



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 APRILE 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI.....	4
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
ISPRA, CALA PRODUZIONE 'PERICOLOSI' MA AUMENTANO GLI 'SPECIALI'	6
LE REGOLE DEL GARANTE PRIVACY	7
DA REGIONE FINO A 25MILA EURO A ENTI LOCALI	8
CONFERENZE SULL'AMBIENTE	9
RISOLUZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO E INIDONEITÀ PSICOFISICA	10
LE SPESE DEI DEPUTATI TRA CURE TERMALI E MASSAGGI	11

IL SOLE 24ORE

TREMONTI: «MANOVRA? SOLO MANUTENZIONI»	12
--	----

Quest'anno non abbiamo emergenze, non ci sarà alcun intervento drammatico nel prossimo biennio - BERLUSCONI - Il premier difende il titolare dell'Economia: «Sono stati svolti vari tavoli, tutti i ministri sono consapevoli di quanto scritto nel Def»

BRUXELLES FRENA SULL'USO DEI FONDI UE.....	13
--	----

MISURE PER IL SUD - Strada più semplice per la fiscalità di vantaggio - Previste per ciascuna regione meridionale «almeno 10 zone a burocrazia zero»

CIG IN DEROGA, IL 40% DALLE REGIONI	14
---	----

Disponibile una dote di 2,6 miliardi, la quota del Governo scende dal 70 al 60% - IL PROVVEDIMENTO - Recuperati i fondi non ancora utilizzati nel biennio 2009-2010 - Rafforzata la formazione nei piani di reimpiego

LAVORI USURANTI, PENSIONE ANTICIPATA	16
--	----

Domande entro il 30 settembre per chi raggiunge i requisiti quest'anno

PER I TURNISTI BASTANO 64 NOTTI.....	18
--------------------------------------	----

COSÌ DAL 2013 - A regime, per chi ha svolto attività riconosciute come faticose, occorrerà raggiungere 58 anni e quota 94

LE PA SI TRASFORMANO IN HOLDING	19
---------------------------------------	----

Bilancio consolidato e piano integrato riscrivono la contabilità pubblica

FEDERALISMO: SEI MESI IN PIÙ PER I DECRETI.....	21
---	----

ITALIA OGGI

OLTRE IL 100% DI DEBITO PUBBLICO SI DEVE REAGIRE.....	22
---	----

BRUNETTA VUOLE MENO CARTA	23
---------------------------------	----

GOVERNO BALNEARE	24
------------------------	----

Le spiagge libere possono attendere

BILANCI PIÙ TRASPARENTI NELLA P.A.....	25
--	----

In arrivo consolidato, fair value e competenza finanziaria

STATO DI DIRITTO E POTERE D'ORDINANZA.....	26
--	----

SISTRI, C'È LA PROROGA (TRASPARENTE)	27
--	----

LEGITTIMA LA SOPPRESSIONE DELLE AUTORITÀ D'AMBITO.....	28
--	----

PROPAGANDA ELETTORALE, TELEFONATE SOLO COL CONSENSO	29
---	----

LA REPUBBLICA

L'ATOMO DEL PAESE ACCANTO..... 30

LA REPUBBLICA BARI

SPRAY URTICANTE E ARTI MARZIALI PER I VIGILI 32

*In un anno 36 aggressioni. Donati: dobbiamo tutelare l'incolumità degli agenti***LA REPUBBLICA FIRENZE**

TROPPE BUCHE E MAL RIPARATE LA PROCURA INDAGA SULLA SAS 33

*Nel mirino il contratto con il Comune per le strade***LA REPUBBLICA GENOVA**

DA DOMANI IN LIGURIA 130 MIGRANTI MA CON ROMA È GUERRA DI NUMERI..... 34

*Burlando: "Consideriamo anche gli stranieri alla frontiera"***LA REPUBBLICA MILANO**

BADGE DISABILI COL TELECOMANDO CONTRO GLI ABUSI NEI PARCHEGGI 35

*A Milano 21mila permessi e solo 4mila posti auto riservati 35***LA REPUBBLICA PALERMO**

IL BILANCIO RESTA ANCORA IN ALTO MARE BLITZ A ROMA PER SUPPLICARE TREMONTI 36

IL SINDACO SPOSTA 40 DIPENDENTI OBBEDISCONO SOLO IN DICIASSETTE 37

*Forfait di tecnici e impiegati amministrativi - Fra i presenti sette sono in part time***LA REPUBBLICA TORINO**

MIGRANTI, IL RADDOPPIO DI ROMA..... 38

*"In Piemonte 3.800 profughi". Arena rock: si smonta la tendopoli***CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE**

VENDOLA A MUSO DURO CONTRO I SINDACI..... 39

*«Capisco le inquietudini, ma non è stato uno spettacolo da classe dirigente»***CORRIERE DEL VENETO**

NUCLEARE, SFIDA ALL'ECCELLENZA 40

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Procedimenti per l'accertamento autonomo sulle aree fabbricabili e sui fabbricati ai fini Ici

La corretta gestione delle aree edificabili rappresenta una preziosa fonte di entrate comunali non sempre considerata per le effettive potenzialità. L'ICI rimane l'unica risorsa gestita direttamente dall'Ente sulla quale si può puntare per recuperare parte dei numerosi tagli dello Stato sulla finanza locale. Dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, mediamente pari ad 1/3 dell'introito ICI annuale il recupero e la lotta all'evasione è una risorsa spesso affidata a terzi. Attraverso l'utilizzo di risorse interne, invece, si eviterebbero i costi di affidamento delle ditte esterne. Il seminario sull'accertamento delle aree fabbricabili fornisce un manuale operativo utile ai Comuni ai fini del recupero dell'ICI per proprio conto, utilizzando solo risorse interne. Lo scopo è quello di ridurre i costi di gestione, trasformando i risparmi in risorse aggiuntive da riutilizzare. Il seminario si svolgerà il 29 APRILE 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Geom. Ariosto AUROLA.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D. LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: I SISTEMI DI VIDEOSORVEGLIANZA NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-14-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA ALLA REDAZIONE DELLE SCHEDE INFORMATIVE E TABELLE, MONITORAGGIO TRIMESTRALE E RELAZIONE ALLEGATA PER GLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.85 del 13 Aprile 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 23 marzo 2011, n. 41 Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31, recante disciplina della localizzazione, della realizzazione e dell'esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché benefici economici e campagne informative al pubblico, a norma dell'articolo 25 della legge 23 luglio 2009, n. 99.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 3 febbraio 2011 Determinazione della quota variabile per gli anni 2000-2005 spettante alle province autonome di Trento e di Bolzano.

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Ispira, cala produzione 'pericolosi' ma aumentano gli 'speciali'

Cala in Italia la produzione dei rifiuti speciali pericolosi, ma aumenta quella totale dei rifiuti. È quanto emerge dal "Rapporto Rifiuti Speciali" dell'Ispira - Edizione 2010 - presentati, dopo l'apertura dei lavori da parte del presidente Bernardo de Bernardinis, dal direttore generale dell'istituto, Stefano Laporta. In particolare, sul fronte dei rifiuti pericolosi, quasi 70 mila (-0,6%) sono le tonnellate in meno registrate tra il 2007 ed il 2008 a fronte, però, di una crescita totale di rifiuti speciali di quasi 1,6 milioni di tonnellate (+1,2%) per un totale di 138,7 milioni (rifiuti non pericolosi 72,4 milioni di tonnellate, pericolosi 11,3 milioni di tonnellate settore costruzioni e demolizioni 55 milioni). Di questi, quelli complessivamente gestiti nel 2008 (non pericolosi 91,7% e pericolosi 8,3%) ammontano ad oltre 143 milioni di tonnellate. Il maggior contributo alla produzione di rifiuti pericolosi arriva dalle attività manifatturiere, con quasi 6,1 milioni di tonnellate (il 53,8% circa del totale dei rifiuti speciali pericolosi prodotti nel 2008), seguita dall'attività di "trattamento rifiuti" con il 19,9% e dalle

attività di servizio, commercio e trasporti (19,1%). Nell'ambito delle attività manifatturiere il settore chimico si conferma il maggior produttore della categoria con una percentuale prossima al 69,8%, insieme all'industria metallurgica (19,6%). Per quanto riguarda invece i rifiuti non pericolosi (+1,3% rispetto al 2007), i responsabili dell'aumento in termini di produzione risultano i settori "Costruzioni e Demolizioni" (C & D) e "Attività Manifatturiere" che raggiungono rispettivamente al 44,7% e 34,4% circa del totale prodotto. Seguono le attività di

trattamento dei rifiuti alle quali è attribuibile, con un valore di quasi 17,4 milioni di tonnellate, il 13,7% della produzione totale, mentre alle restanti attività, considerate nel loro insieme, il 7,2% circa. La forma prevalente di gestione del settore è rappresentata, anche in quest'ambito, dalle operazioni di recupero di materia (56,4% dei rifiuti speciali - pari ad un quantitativo di 73,9 milioni di tonnellate-), ma lo smaltimento in discarica, con oltre 16 milioni di tonnellate, è ancora molto diffuso.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMMINISTRATIVE**

Le regole del garante privacy

Si avvicinano le elezioni provinciali e comunali e l'Autorità Garante per la privacy ha approvato un provvedimento, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, che conferma le regole già previste dal provvedimento generale del 2005. Come già fatto in occasione di ogni campagna elettorale, l'Autorità ricorda a partiti politici e candidati le modalità in base alle quali chi effettua propaganda elettorale può utilizzare correttamente i dati personali dei cittadini (es. indirizzo, telefono, e-mail etc.). **DATI UTILIZZABILI SENZA CONSENSO** - Per contattare gli elettori ed inviare materiale di propaganda, partiti, organismi politici, comitati promotori, sostenitori e singoli candidati possono usare senza il consenso dei cittadini i dati contenuti nelle

liste elettorali detenute dai Comuni, nonché i dati personali di iscritti ed aderenti. Possono essere usati anche altri elenchi e registri in materia di elettorato passivo ed attivo (es. elenco degli elettori italiani residenti all'estero) ed altre fonti documentali detenute da soggetti pubblici accessibili a chiunque, come gli albi professionali (nei limiti in cui lo statuto del rispettivo Ordine preveda la conoscibilità sotto forma di elenchi degli iscritti). I titolari di cariche elettive possono utilizzare dati raccolti nel quadro delle relazioni interpersonali da loro avute con cittadini ed elettori. **DATI UTILIZZABILI CON IL PREVIO CONSENSO** - È necessario il consenso per particolari modalità di comunicazione elettronica come sms, e-mail, mms, per telefonate preregistrate e fax. Stesso

discorso nel caso si utilizzino dati raccolti automaticamente su Internet o ricavati da forum o newsgroup, liste abbonati ad un provider, dati presenti sul web per altre finalità. I dati degli abbonati, anche se presenti negli elenchi telefonici, possono essere utilizzati solo se l'abbonato ha preventivamente manifestato la sua disponibilità a ricevere tale tipo di telefonate. Sono ugualmente utilizzabili, se si è ottenuto preventivamente il consenso degli interessati, i dati relativi a simpatizzanti o altre persone già contattate per singole iniziative o che vi hanno partecipato (es. referendum, proposte di legge, raccolte di firme). **DATI NON UTILIZZABILI** - Non sono in alcun modo utilizzabili, neanche da titolari di cariche elettive, gli archivi dello stato civile, l'anagrafe dei residenti, in-

dirizzi raccolti per svolgere attività e compiti istituzionali dei soggetti pubblici o per prestazioni di servizi, anche di cura; liste elettorali di sezione già utilizzate nei seggi; dati annotati privatamente nei seggi da scrutatori e rappresentanti di lista, durante operazioni elettorali. **INFORMAZIONE AI CITTADINI** - I cittadini devono essere informati sull'uso che si fa dei loro dati. Se i dati non sono raccolti direttamente presso l'interessato, l'informativa va data al momento del primo contatto o all'atto della registrazione. Per i dati raccolti da registri ed elenchi pubblici o in caso di invio di materiale propagandistico di dimensioni ridotte (c.d. "santini"), il Garante ha consentito a partiti e candidati una temporanea sospensione dell'informativa fino al 30 settembre 2011.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MARCHE/GREEN ECONOMY****Da regione fino a 25mila euro a enti locali**

La Regione Marche sostiene la valorizzazione dei Sistemi naturali regionali attraverso la concessione di un contributo massimo di 25mila euro agli enti locali, beneficiari dell'intervento, che dovranno cofinanziare la spesa. Una nota dell'ente evidenzia che è in corso di pubblicazione, sul Bollettino ufficiale della Regione (Bur), il bando per l'assegnazione dei contributi 2011 destinati alla realizzazione di progetti di valorizzazione del sistema naturalistico regionale in ambito "urbano" e "peri-urbano". Le proposte degli enti locali dovranno pervenire entro 90 giorni dalla pubblicazione sul Bur del decreto a firma del dirigente del settore Sistema Aree Protette, Rete Escursionistica e Educazione Ambientale. I progetti saranno finalizzati alla creazione di parchi urbani e peri-urbani capaci di ricostituire ambienti naturali e rafforzare le connessioni della rete ecologica regionale. Questi parchi dovranno svolgere non solo funzioni a carattere meramente ricreativo, a livello locale, ma dovranno risultare parte integrante di una "Infrastruttura Verde delle Marche" che andrà realizzata, nei prossimi anni, sulla base degli studi predisposti per la definizione della rete ecologica. Oltre a costituire un'occasione di tutela per l'ambiente, gli investimenti dovranno offrire nuove e concrete possibilità di lavoro e sviluppo. Attraverso l'emanazione del bando, si legge ancora, la Regione intende continuare la collaborazione con gli Enti locali, in linea anche con i più recenti indirizzi e iniziative dell'Unione europea per la conservazione della biodiversità e il contrasto ai cambiamenti climatici, con particolare riferimento alle emissioni climalteranti, nei cui confronti le aree boscate possono svolgere un importante ruolo di mitigazione e miglioramento.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PATTO DEI SINDACI**

Conferenze sull'ambiente

Il Bureau del Patto dei Sindaci organizza una serie di Conferenze e Seminari in occasione della Settimana europea dell'energia sostenibile a Bruxelles. Oggi una attenzione particolare sarà dedicata alle azioni locali e regionali per l'energia sostenibile. Nel corso della mattinata saranno presentati esempi concreti di collaborazione tra le agenzie di energia ed enti locali. L'AICCRE, nell'ambito della sua azione istituzionale di supporto e guida ai Comuni per la realizzazione degli obiettivi del Patto dei Sindaci (l'abbassamento delle emissioni di CO2 entro il 2020 nei territori amministrati), sta programmando un'attività di sensibilizzazione sulle politiche per la sostenibilità energetica, ed in particolare sul loro ruolo strategico per la qualità ambientale locale e per l'economia sana dei territori.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Risoluzione del rapporto di lavoro e inidoneità psicofisica

Su proposta del Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, il Consiglio dei Ministri del 7 aprile 2011 ha esaminato uno schema di regolamento, che, a tutela dell'efficienza e del buon andamento della Pubblica Amministrazione, stabilisce la procedura di accertamento, gli effetti e il trattamento giuridico ed economico nei casi di permanente inidoneità psicofisica dei dipendenti pubblici. Lo schema di regolamento, trasmesso al Consiglio di Stato per il previsto parere, consente alla Pubblica Amministrazione di procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro dei dipendenti di cui è stata accertata l'inidoneità psicofisica permanente e assoluta oppure al demansionamento nel caso di accertata inidoneità psicofisica permanente e relativa. Destinatari del regolamento sono i dipendenti, anche con qualifica dirigenziale, delle amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici non economici, degli enti di ricerca, delle università e delle Agenzie e l'iniziativa per l'avvio della procedura, per l'accertamento dell'inidoneità, spetta all'Amministrazione di appartenenza del dipendente o al dipendente interessato. Come si apprende dalla lettura del regolamento, l'Amministrazione avvia la procedura nei casi di assenza del dipendente per malattia, superato il primo periodo di conservazione del posto previsto nei contratti collettivi di riferimento; in presenza di disturbi del comportamento gravi, evidenti e ripetuti, che fanno fondatamente presumere l'esistenza dell'inidoneità psichica permanente assoluta o relativa al servizio nonché nei casi di condizioni fisiche che facciano presumere l'inidoneità fisica permanente al servizio. Se l'inidoneità permanente assoluta al servizio è accertata, l'Amministrazione lo comunica al lavoratore, entro 30 giorni dal ricevimento del verbale medico, risolve il rapporto di lavoro e corrisponde l'indennità sostitutiva del preavviso, se dovuta.

Fonte ORRIZZONTESCUOLA.IT

NEWS ENTI LOCALI**SPRECHI E PA****Le spese dei deputati tra cure termali e massaggi**

Una battaglia cominciata nel 2009, quella della deputata dei Radicali Rita Bernardini. L'obiettivo? Diffondere i dati sulla Pubblica Amministrazione attraverso l'operazione Parlamento Wikileaks, perché, come si legge sul suo sito, solo così "si può permettere ai cittadini di verificare in prima persona la vita delle istituzioni." Delle istituzioni e dei suoi rappresentanti e in particolare delle spese annuali che la Camera dei Deputati affronta in tema di assistenza medica integrativa. Già per-

ché non si tratta dell'assistenza pubblica, erogata dal servizio sanitario nazionale, bensì di prestazioni presso professionisti e strutture private. Dopo l'inchiesta diffusa da L'Espresso sull'assenteismo parlamentare, Parlamento Wikileaks desso rivela quanto si spende per cure mediche e paramediche. L'ammontare di questa spesa, per il 2010, è stato di 10 milioni e 117 mila euro. Un numero esorbitante, se si considera che le persone ad usufruire dell'assistenza dovrebbero essere soltanto 630. Dovrebbero, perché in

realtà oltre ai 630 deputati a beneficiare dell'assistenza finanziata da Montecitorio sono anche 1109 familiari, grazie ad una decisione dell'ex Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Di questa cifra, la spesa maggiore è prevista per ricoveri ed interventi chirurgici presso strutture private, in secondo luogo tre milioni e 92mila euro sono destinati a spese odontoiatriche. Altra chiave di spesa importante è la fisioterapia: si tratta di quasi un milione di euro, per l'esattezza 976 mila euro. Coi soldi di Monte-

citorio si pagano anche gli ottici: 488.000 euro sono stati spesi per occhiali e 257.000 per curare con sedute dallo psicoterapeuta i problemi psicologici dei deputati e dei loro familiari. Ebbene sì, abbiamo un'ala del Parlamento piuttosto acciaccata e bisognosa di cure, anche termali, i cui benefici per reumatismi e respirazione sono noti anzitempo: l'ammontare della spesa per le sedute termali è più di 200 mila euro.

Fonte FANPAGE.IT

Conti e sviluppo – La posizione del ministro

Tremonti: «Manovra? Solo manutenzioni»

Quest'anno non abbiamo emergenze, non ci sarà alcun intervento drammatico nel prossimo biennio - BERLUSCONI - Il premier difende il titolare dell'Economia: «Sono stati svolti vari tavoli, tutti i ministri sono consapevoli di quanto scritto nel Def»

ROMA - Nessuna manovra «lacrime e sangue»: non c'è stata durante la crisi e non ci sarà nel periodo 2013-2014, quando il governo gestirà il percorso di riduzione del deficit per arrivare attorno allo 0% e al pareggio di bilancio nel 2014. Non vi saranno «provvedimenti di economia» con «impatto drammatico sulle famiglie». Anche se «il grosso degli interventi è previsto per il 2013 e il 2014». È quanto ha assicurato ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, precisando: «Non abbiamo emergenze o urgenze», «non ci sarà alcun intervento drammatico nel 2011 o nel 2012». Il ministro ha chiarito che quest'anno, in merito alle spese a partire dalla data di giugno, vi sarà la «manutenzione» dei conti, come accade ogni anno e non è una novità. Nella conferenza stampa che si è tenuta a conclusione del consiglio dei ministri che ha approvato il Documento di economia e finanza 2011, contenente il Programma di stabilità, analisi e tendenze della finanza pubblica e il Pro-

gramma nazionale riforma, il premier Silvio Berlusconi ha detto che tutti i ministri erano a conoscenza di quanto contenuto nel Def e nel piano per le riforme. ««Sono stati svolti molti tavoli presso l'Economia, molti incontri, tutti i ministri sono consapevoli di quanto è scritto nel Def», ha rimarcato. E Tremonti ha rivelato che i tavoli si tenevano «tutti i giovedì». Tremonti ha annunciato che a partire da questo mese inizia il cosiddetto «semestre europeo», un «esperimento politico» che mira al coordinamento delle politiche economiche di 27 paesi e che per questo avrà «un'altissima intensità politica» portando a una «fondamentale devoluzione dagli stati nazionali a un'entità federale come quella europea». Il ministro ha difeso l'operato del governo, spiegando che l'Italia non è arrivata in ritardo all'appuntamento della presentazione del Def perchè, come per tutti gli stati europei, la scadenza è il 30 di aprile. In aggiunta, l'Italia non ha anticipato gli interventi prima di quella data perchè, in

questa nuova «dimensione europea», nessuno stato - a eccezione del Regno Unito - ha anticipato le misure contenute nei documenti da presentare a Bruxelles. In quanto ai contenuti del piano nazionale di riforma, il ministro ha sostenuto che si tratta «di un'azione con effetti forti sullo sviluppo e piuttosto efficace, a costo zero». Ha confermato che la prima riforma sarà quella fiscale e che il piano per il meridione spazierà dalla fiscalità di vantaggio ai crediti d'imposta. Enfasi verrà data allo snellimento delle procedure per gli appalti e alla creazione dei distretti per il turismo. Con interventi sul processo civile, la ricerca e lo sviluppo, la casa e l'edilizia. Tremonti non ha commentato i dati contenuti nel Def sulla finanza pubblica. Ma ha colto l'occasione per annunciare che lo stock del debito pubblico tedesco ha superato quello italiano. «Noi non siamo più il terzo debito pubblico al mondo perchè in valore assoluto siamo stati superati dalla Germania - ha commentato con una certa sod-

disfazione -. Ora siamo il quarto debito pubblico al mondo e la Germania è al terzo posto». Ha poi messo in chiaro che il debito pubblico italiano è aumentato perchè è calato il Pil e «non perchè abbiamo fatto spesa pubblica»: al contrario di quanto è avvenuto invece in altri paesi europei. «Per tutti sarà un problema far scendere il debito pubblico a partire dal 2015» ha riconosciuto. Il premier Silvio Berlusconi ha puntualizzato che fino al 2014 il percorso sarà l'azzeramento del deficit e poi dal 2015 gli stati passeranno al piano per ridurre il debito, che sarà di un ventesimo all'anno della parte che eccede il 60% del debito/Pil. E Tremonti ha ricordato che l'Italia, tenendo conto anche degli altri fattori rilevanti (debito privato, risparmio, bilancia commerciale, riforma delle pensioni ecc.), potrà avere qualche spazio di manovra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Crediti di imposta - «Possibile solo sulla ricerca»

Bruxelles frena sull'uso dei fondi Ue

MISURE PER IL SUD - Strada più semplice per la fiscalità di vantaggio - Previste per ciascuna regione meridionale «almeno 10 zone a burocrazia zero»

ROMA - Il cantiere Mezzogiorno dovrà cambiare completamente volto. Niente aiuti a pioggia e più spazio a fiscalità di vantaggio, abbattimento della burocrazia, strumenti automatici. Sul fisco di vantaggio la strada sembrerebbe in discesa considerando quanto emerso dal vertice Ue dello scorso 11 marzo: «Per assicurare la diffusione di una crescita equilibrata in tutta la zona euro – si legge nel documento Ue – saranno previsti strumenti specifici e iniziative comuni ai fini della promozione della produttività nelle regioni in ritardo di sviluppo». Il Piano di riforme non entra nel dettaglio per quanto riguarda la tipologia di risorse da utilizzare. In conferenza stampa, Tremonti si è detto ottimista per un assenso della Ue su fisco di vantaggio e credito di imposta. Anche se

su quest'ultimo punto non mancano i distinguo della Ue. Da alcuni mesi il ministero dello Sviluppo economico (attraverso il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica) e il ministero per i Rapporti con le regioni hanno presentato una proposta alla Commissione per impiegare a favore del credito di imposta una parte dei fondi Ue non ancora spesi. Ieri, in riferimento a questa proposta, Ton van Lierop, portavoce del commissario Ue alle Politiche regionali Johannes Hahn, si è mostrato estremamente cauto spiegando che «l'obiettivo della politica di coesione è produrre investimenti supplementari. In presenza di crediti di imposta tale missione sarebbe vana, e verrebbe percepita come un semplice contributo all'alleviamento del livello di indebitamento delle

autorità fiscali». Ma lo stesso van Lierop ha aperto poi degli spiragli specificando che «la Commissione sta discutendo della possibilità di cofinanziare una proposta relativa a un credito d'imposta ad hoc, limitato al settore della ricerca e soggetto a criteri di controllo selettivi e rigorosi». Resterebbero di difficile applicazione, secondo questa primo commento, sia il credito d'imposta per gli investimenti sia quello per l'occupazione, tradizionalmente più ambiti dalle imprese meridionali. Al centro del piano di Tremonti per il Sud, oltre alla Banca per il Mezzogiorno («dovrebbe essere pienamente operativa nell'estate-autunno del 2011»), tornano le zone a burocrazia zero, annunciate come strumento sostitutivo delle zone franche urbane. Il documento presentato ieri al Consiglio

dei ministri prevede per ciascuna Regione meridionale almeno 10 zone, «che saranno specialmente controllate dal lato dell'ordine pubblico, ma a "burocrazia zero"». Nelle aree individuate i provvedimenti amministrativi dovranno essere conclusi entro tempi certi (normalmente entro 30 giorni), se necessario anche attraverso un commissario di governo. Alle imprese potranno andare sussidi erogati direttamente dai Comuni e un trattamento preferenziale nell'attuazione dei piani di sicurezza pubblica. Benefici che le aziende potranno ricevere in contropartita «di un incremento dell'occupazione e di una maggiore effettiva lealtà fiscale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina

Ammortizzatori sociali – Pronta la bozza di intesa tra Stato e governatori sul rifinanziamento per i prossimi due anni

Cig in deroga, il 40% dalle Regioni

Disponibile una dote di 2,6 miliardi, la quota del Governo scende dal 70 al 60% - IL PROVVEDIMENTO - Recuperati i fondi non ancora utilizzati nel biennio 2009-2010 - Rafforzata la formazione nei piani di reimpiego

ROMA - Per il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, quest'anno e nel 2012, il Governo e le Regioni si impegnano a garantire un impegno ripartito per il 60% a livello centrale e per il 40% a livello regionale. È questa la principale novità contenuta nella bozza di accordo per la proroga di altri 24 mesi di diverse forme di sostegno al reddito (la cassa integrazione e l'indennità di mobilità) anche per i lavoratori delle aziende minori colpite dalla crisi economica. Lo schema di intesa è stato diffuso ieri dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dovrebbe essere sottoscritto la prossima settimana dalla Conferenza Stato-Regioni. Rispetto alla regola del 70%-30%, valida fino all'anno scorso, il nuovo schema adottato fa seguito all'intesa raggiunta un mese fa con le Regioni per il finanziamento del trasporto pubblico locale. L'occasione era stata il varo del quarto decreto attuativo del federalismo fiscale, adottato con la garanzia di uno stanziamento di 425 milioni di euro, per il 2011, proprio utilizzando parte del fondo per gli ammortizzatori in deroga contenuto nella legge di stabilità. Quella quota, a questo punto, verrà garantita rispettando questa nuova ripartizione, mentre per gli ammortizzatori in deroga saranno complessivamente disponibili, nel nuovo biennio, risorse per 1,6 miliardi da parte del Governo (un miliardo più i circa 600 milioni dei residui inutilizzati nel vecchio biennio) mentre un altro miliardo dovrebbe essere garantito dalla Regioni utilizzando i fondi comunitari oltre ai residui sulle risorse impegnate ma non spese nel 2009-2010. La dote complessiva è ritenuta più che sufficiente a coprire i fabbisogni attesi nelle diverse Regioni «data l'attuale fase economica, segnata da una ripresa selettiva». Ma nel caso le esigenze superassero le risorse disponibili il Governo garantirà l'ulteriore copertura con risorse proprie e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica. La nuova intesa non muta l'impostazione delle precedenti: il ricorso alla Cig in deroga dovrà es-

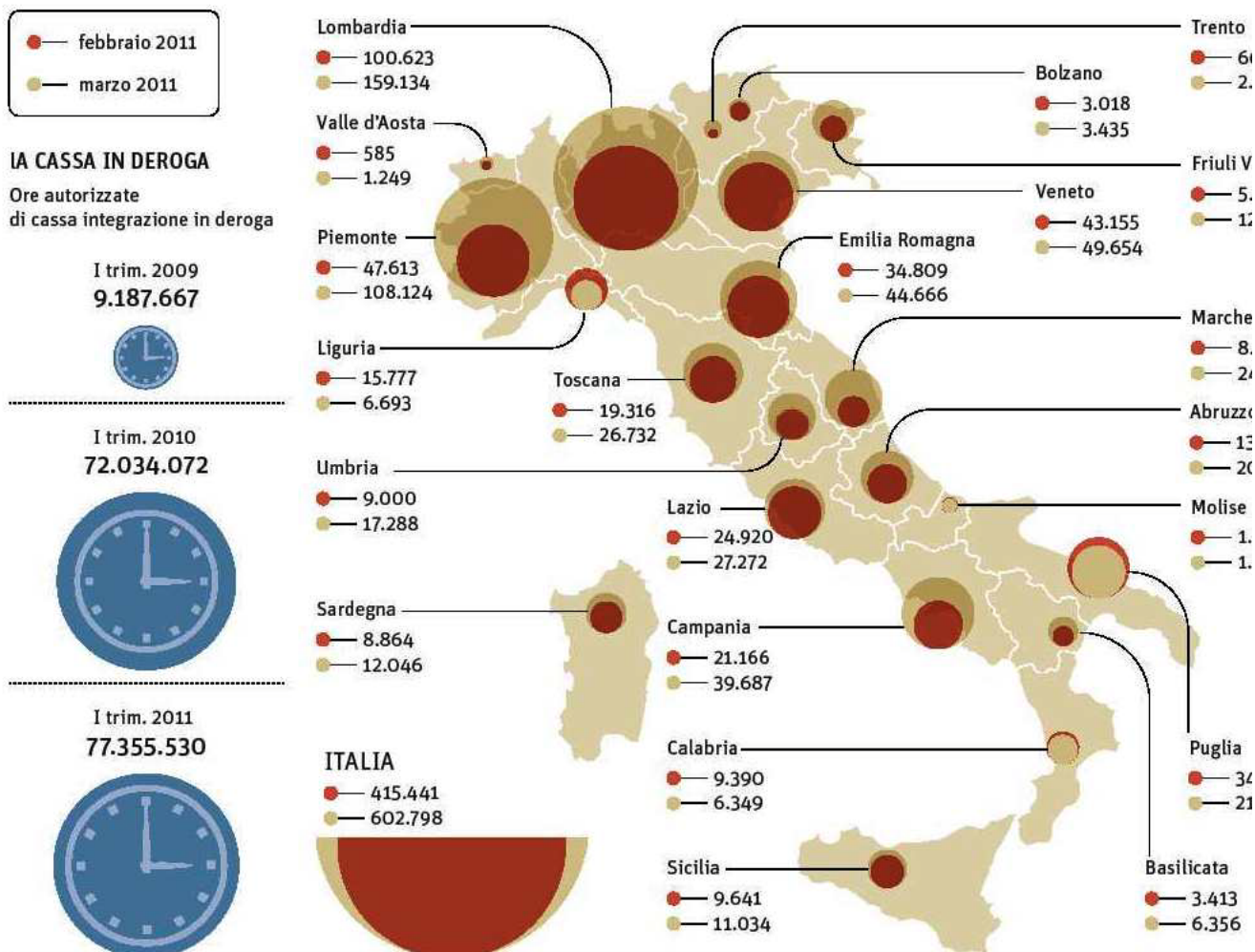
sere privilegiata nel caso esistano «ragionevoli previsioni di rientro in azienda dei lavoratori sospesi» mentre le Regioni disciplineranno in piena autonomia l'applicazione delle indennità di mobilità in deroga. Le Regioni si impegnano poi a rendere effettiva l'accettazione di un «lavoro congruo» alternativo ai lavoratori in cig e alla segnalazione all'Inps dei lavoratori che «senza giustificato motivo» rifiutano i percorsi di formazione offerti. Grande enfasi è dedicata alle politiche attive, che dovranno essere ancor più mirate ad accompagnare con modalità innovative i percorsi di riconversione e ristrutturazione aziendale e a rispondere ai fabbisogni di competenze che, anche in questa fase di transizione verso una moderata espansione delle attività, restano spesso insoddisfatti sui diversi territori. Si punta, in particolare, a politiche di formazione efficaci e non formali, sia per la collocazione dei lavoratori in mobilità sia per la conservazione del posto per gli addetti posti in Cig in dero-

ga. Per superare il disallineamento formativo e professionale tra competenze richieste dalle imprese e quelle rese disponibili sul mercato del lavoro sarà valorizzato il sistema di ricerca di impiego «Cliclavoro», il portale creato dal ministero del Lavoro, incrociato con il sistema informativo dei percettori che sarà reso disponibile dall'Inps. Nelle prossime settimane il ministero dovrà siglare con le singole regioni le intese per il riparto delle risorse finanziarie e in qualche caso l'accordo è già stato raggiunto. Ieri l'assessore al Lavoro della Regione Abruzzo, Paolo Gatti, ha dato notizia dell'accordo siglato con il ministero per lo stanziamento di ulteriori 35 milioni di euro da utilizzare per gli ammortizzatori sociali in deroga che si aggiungono ai 200 già erogati dall'insediamento della Giunta regionale guidata dal governatore Gianni Chiodi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

SEGUE GRAFICO

La mappa dei lavoratori cassintegrati



Fonte: indagine Uil

Previdenza – Il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo con gli sconti su età e contributi

Lavori usuranti, pensione anticipata

Domande entro il 30 settembre per chi raggiunge i requisiti quest'anno

Dopo 20 anni di discussioni, passi avanti, ripensamenti, veti incrociati, il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato il decreto legislativo sugli sconti i requisiti di età e contributi per la pensione, una compensazione per i lavoratori che hanno svolto «attività usuranti». In ogni caso sono sempre richiesti almeno 35 anni di contributi (si vedano i grafici). A regime, dal 2013, sull'età per il pensionamento e sulla quota tra anzianità anagrafica e contributi ci sarà uno sconto di tre anni rispetto ai requisiti "normali" per l'assegno di anzianità. Resta fermo che per ottenere l'assegno occorrerà attendere la finestra (secondo la disciplina vigente al momento di maturazione dei requisiti; si parte dal 2008) e che l'età sarà adeguata all'aumentare dell'aspettativa di vita. Le domande di quanti hanno maturato o raggiungono i requisiti entro il 31 dicem-

bre vanno presentate entro il 30 settembre. A regime, le istanze andranno inviate entro il 1° marzo dell'anno in cui sono raggiunti i requisiti. Il decreto (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) fa proprie le risultanze dei confronti svolti in questi anni: basti pensare che tra le attività riconosciute meritevoli di un'agevolazione nei requisiti pensionistici figurano quelle elencate nel decreto «Salvi» del 19 maggio 1999 (lavoro in spazi angusti, cave, casseformi eccetera). Inoltre, sulla definizione di lavoro notturno si è fatto tesoro – a tre anni di distanza – del "lascito" della scorsa legislatura, quando si era proposto di scendere, per individuare i turnisti da agevolare, sotto la soglia delle 80 notti l'anno. Il lavoro notturno è considerato usurante se organizzato in turni (almeno sei ore comprensive della fascia tra la mezzanotte e le cinque del mattino) per almeno 64 notti

l'anno (con una graduazione degli sconti su età e contributi) per quanti raggiungono i requisiti dal 1° gennaio 2009. Inoltre, è usurante il lavoro svolto in modo ordinario in periodo notturno (almeno tre ore). Completano l'elenco i dipendenti addetti alle linee di catena, i conducenti addetti a mezzi per il trasporto di persone (almeno nove posti) e i lavoratori individuati, come detto sopra, dal decreto «Salvi». Il lavoro usurante deve essere svolto per almeno sette anni (compreso quello di maturazione dei requisiti) negli ultimi dieci; e dal 2018 per almeno la metà della vita lavorativa. L'approvazione del provvedimento ha registrato la soddisfazione di tutte le parti politiche. «Il processo di riforma del sistema previdenziale si è completato con il riconoscimento ai lavoratori che hanno svolto attività usuranti adeguati benefici che riducono l'età per la

pensione. Si è trattato – ha riconosciuto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi – di un esercizio non semplice perché il confine di questi lavori può essere opinabile ma conforta la decisione presa il largo consenso riscontrato nelle commissioni parlamentari». «La normativa – gli fa eco Giuliano Cazzola, relatore del provvedimento alla commissione Lavoro della Camera – era attesa da almeno venti anni. Il Governo ha rispettato l'impegno preso con la delega e ha riconosciuto priorità ai diritti dei lavoratori». «Si compie un atto di giustizia sociale dopo anni di dibattito - ha dichiarato al Sole 24 Ore l'ex ministro Cesare Damiano (Pd) -. Si riconosce il diritto di andare in pensione prima degli altri a chi sul lavoro è esposto a rischi particolari». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Carla De Cesari

SEGUE GRAFICO

La mappa dei requisiti

I REQUISITI PER I LAVORI LOGORANTI

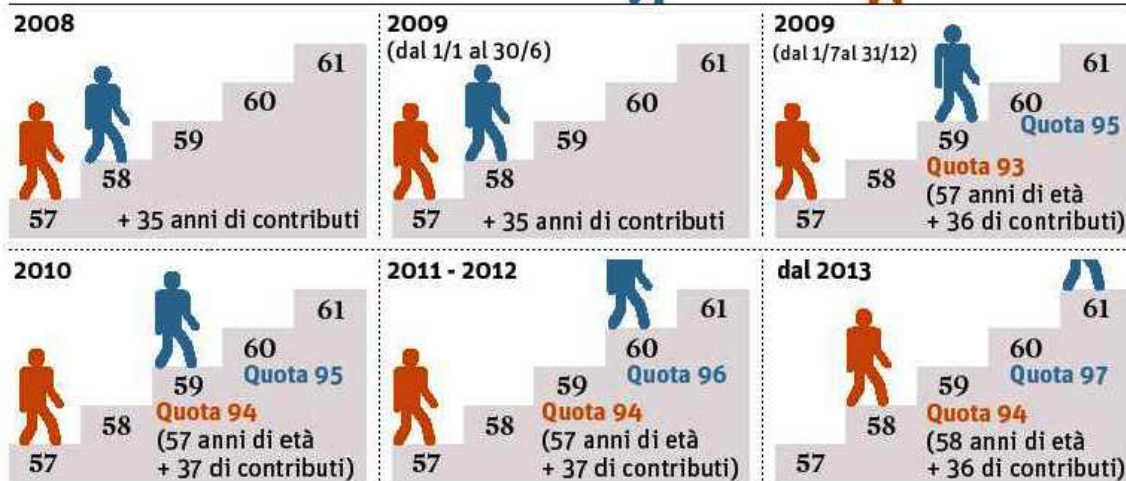
Età pensionabile e quota (contributi + età)



Requisiti
normali



Requisiti
Ridotti



I REQUISITI ANAGRAFICI PER L'ORARIO NOTTURNO

Età pensionabile e quota a seconda del numero di notti in un anno

Numero di notti **da 64 a 71**

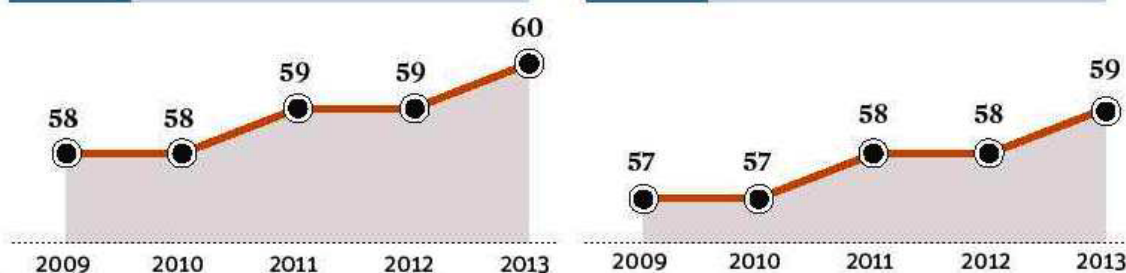
quota 93

quota 94

Numero di notti **da 72 a 77**

quota 93

quota 94



Fonte: elaborazione del Sole24Ore

Previdenza - La condizione decorre da luglio 2009

Per i turnisti bastano 64 notti

COSÌ DAL 2013 - A regime, per chi ha svolto attività riconosciute come faticose, occorrerà raggiungere 58 anni e quota 94

Il decreto sul lavoro usurante, come spesso accade nella normativa previdenziale, contiene delle regole e dei requisiti che cambiano con il passare del tempo. Il mutamento interessa sia la durata minima delle notti di lavoro che devono essere svolte affinché il lavoro possa definirsi usurante, sia l'entità del beneficio previdenziale riconosciuto ai lavoratori che rientrano nella definizione. Per quanto riguarda il primo aspetto, il decreto prevede che il lavoro può definirsi usurante se l'attività in turni viene svolta per almeno 64 notti l'anno. Questa regola si applica, a regime, per tutti i lavoratori, con eccezione di quelli che hanno maturato i requisiti pensionistici tra il 1° gennaio 2008 e il 30 giugno 2009. Solo per questi soggetti, l'asticella viene fissata più in alto: le notti di lavoro minimo che devono essere svolte sono 78. Le regole cambiano anche ri-

guardo al beneficio riconosciuto ai lavoratori che rientrano nella platea dei beneficiari. Il decreto prevede, in particolare, regole transitorie per i lavoratori che maturano i requisiti pensionistici nel periodo 2008-2012. Una prima norma transitoria riguarda i lavoratori che maturano i requisiti tra il 1° luglio del 2008 e il 30 giugno del 2009: il beneficio consiste nella riduzione di un anno dell'età anagrafica necessaria per andare in pensione con i requisiti ordinari. In concreto, questo significa che chi matura i requisiti in questo periodo può andare in pensione, se ha svolto un lavoro usurante, con un requisito anagrafico di 57 anni e un requisito contributivo di 35 anni. L'agevolazione cresce per il periodo compreso tra il 1° luglio 2009 e il 31 dicembre 2009 (questo accade per bilanciare la crescita dei requisiti minimi ordinari); viene prevista una riduzione

di due anni dell'età anagrafica necessaria, e una riduzione di due unità del valore della quota che deve essere raggiunta, come somma di età anagrafica e anzianità contributiva. Servono, quindi, 57 anni di età anagrafica (contro i 59 necessari per chi non rientra nella platea dei lavoratori usuranti) e la quota scende a 93 (contro il valore di 95 che sarebbe necessario, in assenza del beneficio). Per il 2010, 2011 e 2012 si prevede un aumento crescente dello sconto sull'età anagrafica e sulla quota; anche in questo caso lo sconto cresce per bilanciare l'aumento di questi due indicatori. Il risultato di queste variabili (requisiti ordinari crescenti, benefici crescenti) è che resta inalterata, per il triennio, l'età minima richiesta (57 anni) e non cambia neanche il valore della quota (che resta bloccata a 94). Il beneficio subisce un'ulteriore modulazione per i turnisti. Per i lavo-

ratori che maturano i requisiti dal 1° luglio 2009, si prevedono due platee di turnisti che possono accedere al beneficio anche in caso di mancato raggiungimento delle 78 giornate annue di lavoro. Un primo gruppo include i lavoratori che hanno svolto, nel corso dell'anno, lavoro notturno per un numero di giornate compreso tra 64 e 71 notti. Per questo gruppo il requisito anagrafico è fissato in 58 anni nel 2009, sale fino a 59 per il 2011 e si ferma a 60 nel 2013. Un secondo gruppo di turnisti include i lavoratori che hanno svolto un numero di notti compreso tra 72 e 77; per questi lavoratori, la riduzione che si applica sull'età anagrafica è di due anni, e quindi il requisito anagrafico è fissato in 57 anni per il 2009, sale a 58 nel 2011 e si assesta a 59 dal 2013. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Verso il Cdm – Domani all'esame del governo i due provvedimenti che attuano la riforma introdotta nel 2009

Le Pa si trasformano in holding

Bilancio consolidato e piano integrato riscrivono la contabilità pubblica

Conti più trasparenti, e bilancio consolidato per unire le pubbliche amministrazioni in «Gruppi» come accade nelle holding private. Approdano domani al primo esame del Consiglio dei ministri i due decreti che riformano la contabilità pubblica, e che attuano il restyling dei bilanci previsto dalla legge 196/09. Le nuove regole si applicheranno dal 2014 a tutte le pubbliche amministrazioni elencate dall'Istat, con l'eccezione di regioni, sanità ed enti locali che rientrano invece nel capitolo del federalismo. Sindaci e Governatori, però, faranno bene a studiare le novità, perché il processo di allineamento dei conti pubblici dovrà prevedere criteri simili anche nei bilanci territoriali e lo stesso schema di decreto legislativo sull'armonizzazione dei conti locali offre un ruolo importante al bilancio consolidato sia nella sanità sia negli altri enti (modelli di bilancio semplificati saranno riservati ai comuni fino a 5mila abitanti). Per definire i confini di ogni gruppo, secondo il testo da 18 articoli che sarà domani sul tavolo del Governo, non si bada alla forma giuridica delle varie entità ma alla sostanza dei rapporti economici fra controllante e controllate. La società o l'ente, infatti, entrano nell'area di consolidamento se la Pubblica amministrazione possiede la maggioranza dei voti o se ha il potere di nominare la maggioranza degli organi di vertice (cda o simili). Le porte del consolidato, però, si devono aprire anche quando queste condizioni non si verificano, ma la Pa è «responsabile di fatto» del raggiungimento degli obiettivi da parte dell'ente da consolidare o quando l'andamento di questo organismo «comporta di fatto riflessi positivi o negativi» sul bilancio della Pa. Questo secondo gruppo di condizioni, che per il decreto «qualificano l'esistenza di rischi e benefici», ha suscitato qualche perplessità a Palazzo Chigi e sarà probabilmente definito in modo più puntuale prima dell'approvazione definitiva. Il metodo chiamato a guidare i

nuovi bilanci è quello del «consolidamento integrale», che somma tra loro i corrispondenti valori di attivo, passivo, patrimonio netto, proventi e oneri. In caso di controllo congiunto, certificato dall'informativa supplementare, il consolidamento è proporzionale, mentre le partecipate, vale a dire le realtà che non entrano nell'area di consolidamento, vengono contabilizzate con il criterio del patrimonio netto. Il risultato finale è la creazione di «Gruppi» di amministrazioni pubbliche, in cui i conti dei singoli componenti si devono fondere secondo criteri uniformi. Un meccanismo, questo, che dovrebbe garantire una migliore conoscenza delle dinamiche effettive del debito e una maggiore trasparenza nella valutazione delle poste, per esempio gli immobili, perché la rivalutazione del patrimonio di una parte del gruppo andrebbe applicata con parametri omogenei anche a tutte le altre realtà. Il secondo decreto legislativo ristruttura il sistema attuale di rendicontazione per sostituirlo con un piano integrato

che permetta di rappresentare le scelte evidenziate nel bilancio di rendiconto e di gestione istituzionale. Lo scopo è anche quello di potenziare l'efficacia dei controlli, sia da parte dei revisori dei conti, sia degli organismi internazionali come Eurostat. Le amministrazioni dovranno assicurare anche l'accesso ai «microdati» utilizzati per la produzione dei quadri di finanza pubblica in occasione di ispezioni e verifiche. La trasparenza sarà a tutto tondo. Dovranno essere messe in chiaro le finalità della spesa corrente e in conto capitale, per missioni e per programmi. Il nuovo sistema di rendicontazione confluisce in un piano integrato, che farà parte dei documenti di bilancio e dovrà essere pubblicato sul sito internet istituzionale, nella sezione accessibile dalla home page, alla voce trasparenza, valutazione e merito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elena Simonetti
Gianni Trovati**

I contenuti

01 | BILANCIO CONSOLIDATO

Si prevede la creazione di «Gruppi» di pubbliche amministrazioni, in cui le controllate entrano nel bilancio della controllante.

Il «controllo» non dipende dalla forma giuridica ma dalle relazioni effettive tra le realtà.

Il consolidamento è «integrale», e i conti delle controllate devono essere guidati da criteri uniformi.

Nel caso di controllo congiunto, è possibile il consolidamento proporzionale

02 | PIANO INTEGRATO

Vengono riscritti gli strumenti di rendicontazione delle pubbliche amministrazioni; ogni Pa deve redigere un piano integrato articolato per obiettivi (cioè i risultati dei singoli centri di costo) e missioni.

I rendiconti dovranno indicare le finalità delle voci di spesa corrente e di spesa per investimenti.

Il piano integrato andrà pubblicato sull'home page del sito istituzionale.

CRITERI COMPARABILI**L'obiettivo è la chiarezza**

Una fotografia chiara e rispettosa della realtà effettiva. Si possono riassumere così gli obiettivi dei due decreti attuativi della riforma della contabilità pubblica. La parola d'ordine della «effettività» dei conti è al centro soprattutto del decreto sul bilancio consolidato. Al di là dei tecnicismi, il principio è semplice. Tutte le realtà controllate dalle Pa entrano in un bilancio unico, che deve essere calcolato e scritto con criteri uniformi: abbellire, magari con qualche rivalutazione, i conti di una società in difficoltà sarà più complesso, perché il parametro dovrà essere uguale per tutti. Un'applicazione rigorosa, ed estesa agli enti territoriali, è l'unica strada per avere bilanci in grado di rappresentare davvero la realtà economica dei conti pubblici.

Via libera al Ddl

Federalismo: sei mesi in più per i decreti

ROMA - La dead line per l'attuazione del federalismo slitta al 20 novembre. A prevederlo è il disegno di legge che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri su iniziativa del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. Il provvedimento prevede infatti che il termine finale fissato dalla legge delega (n. 42 del 2009) al 20 maggio slitti di sei mesi. Come del resto anticipato dall'esponente leghista a questo giornale il 26 marzo

scorso. Al tempo stesso viene ampliato anche il tempo a disposizione dell'Esecutivo per gli eventuali decreti modificativi o correttivi. I 24 mesi previsti originariamente diventano 36. Per diventare operativo il testo dovrà ottenere l'ok delle due Camere. Ma vista l'ampia convergenza di maggioranza e opposizione sull'esigenza di prendersi più tempo sulla riforma, non è escluso che l'iter parlamentare si riveli più breve del

previsto, magari con l'approvazione del provvedimento già in commissione in sede deliberante. Nel commentare la decisione presa ieri Calderoli si è detto sicuro di «riuscire ad approvare tutti i decreti attuativi entro il vecchio termine del 20 maggio». Confermando che i sei mesi supplementari «potranno essere utilizzati per il decreto su Roma capitale e per il riordino dei servizi Tia-Tarsu». Nessun accenno invece alla

riapertura sul fisco municipale invocata a gran voce dal Pd. Un tema che Francesco Boccia ha subito rilanciato: «Serve La riscrittura integrale del decreto sul federalismo municipale che, così come l'hanno votato, non va bene, impone tasse e non è solidale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu.B.

IL PUNTO**Oltre il 100% di debito pubblico si deve reagire**

Per la prima volta dal secondo dopoguerra il Fondo monetario internazionale ha certificato che il debito pubblico dei paesi avanzati ha superato l'ammontare del 100% del loro pil. Siamo al 101,6% per l'esattezza, un valore che continuerà gradualmente a crescere fino al 2016. Sono gli effetti della crisi bancaria del 2007/2008 e della recessione del 2009 ad aver prodotto questa esplosione del debito statale. È il conto presentato dai salvataggi delle imprese in crisi e degli interventi di spesa per sostenere e stimolare l'economia. Oggi, comunque, le economie avanzate del pianeta ripartono da questo dato. Sono molto indebitate e

devono adottare politiche credibili per riportarlo, nel medio termine, a un livello di sostenibilità fiscale. Rispetto ai ruggenti anni 50 e 60 le stesse economie non possono contare su un ciclo espansivo altrettanto positivo. Per ridurre il rapporto tra debito e pil dovranno anche agire sul fronte dei tagli alla spesa pubblica corrente. Quest'ultima dovrà essere, almeno in parte, ripensata. Lo scenario è doppiamente diverso rispetto al secondo dopoguerra. Allora la crescita economica era rapida ed elevata e gli stati gettavano le basi per la nascita del cosiddetto welfare state, cioè della componente più importante della spesa statale corrente di oggi. Ora,

le stesse economie, crescono moderatamente e devono finanziare una spesa pubblica molto elevata. Per uscire dal fardello del debito pubblico non resterà altro da fare che individuare politiche innovative per stimolare l'aumento del pil e ripensare la spesa corrente. Ciò significa che lo stato sociale novecentesco è destinato a essere ripensato e riorganizzato. Dovrà cedere parte delle sue attività attuali a corpi intermedi privati della società e migliorare la sua capacità di vigilanza. Scuola e sanità, due importanti assorbitori della spesa pubblica corrente, conosceranno una evoluzione verso una situazione nella quale il monopolio pubblico, dal

lato dell'offerta, sarà di molto ridotto. Del resto, in società appena industrializzate e sottratte alla miseria agraria, l'intervento dello Stato, con il suo bilancio, è indispensabile per creare dei servizi standardizzati di massa, perché è un intervento a elevata intensità di capitale. Ma, nelle società avanzate e opulente contemporanee, l'ammontare di patrimonio e di risorse private disponibili sono più che sufficienti per sostituire la mano pubblica nella produzione di parte di questi servizi. Il debito pubblico al di sopra della soglia del 100% spingerà in questa direzione.

Edoardo Narduzzi

PRIMO PIANO

Brunetta vuole meno carta

Si chiama «Meno carta più valore» l'iniziativa promossa da Forum Pa con il patrocinio del ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, guidato da Renato Brunetta, in collaborazione con la Camera di Commer-

cio di Roma. L'obiettivo del premio è quello di valorizzare e diffondere le migliori esperienze e i migliori lavori finalizzati all'eliminazione della carta. Il premio si articola in diverse sezioni, per eliminare gli archivi cartacei, per convertire le

raccolte organizzate di documenti informatici, per dematerializzare i flussi documentali. Il premio prevede anche una «sezione speciale imprese: progetti e soluzioni per la dematerializzazione e la Pa digitale». Il termine di presentazione

delle candidature è il 22 aprile 2011. Sul sito www.dematerializzazione.forumpa.it è visibile il bando integrale.

Donato De' Bardi

Fitto ha annunciato lo stop sulla direttiva servizi Ue

Governo balneare

Le spiagge libere possono attendere

Le «spiagge libere» possono attendere. Anzi, si possono anche non fare. Il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, ha annunciato lo stop alle trattative per applicare la «direttiva servizi» europea che liberalizza le concessioni demaniali marittime con finalità turistico-ricreative. Niente più gare ad evidenza pubblica a partire dall'1 gennaio 2016, come prevede la Bolkenstein, almeno secondo le intenzioni del governo che ha recepito un ordine del giorno del Pdl e ora giocherà la sua partita su due fronti. Primo, il tentativo di prorogare la scadenza delle attuali concessioni al 2030; secondo, quello di «verificare in sede europea la possibile esclusione delle concessioni demaniali dalla direttiva servizi» come ha spiegato lo stesso Fitto. L'Italia, una volta passato il provvedimento in Consiglio dei Ministri, proverà a convincere l'Europa, spiegan-

dogli che la direttiva Bolkenstein di liberalizzazione dei servizi non è applicabile ai concessionari di beni statali come gli imprenditori balneari. La spiaggia, secondo il Governo, non è un servizio ma un bene, per questo non va liberalizzata. Peccato però che con l'aria che tira ultimamente tra Roma e Bruxelles, non sarà un gioco da ragazzi portare a casa il risultato. Quel che colpisce, comunque, è il deciso cambio di rotta del governo, perché da mesi Fitto stava lavorando a tutt'altro: un accordo con le Regioni sostenuto da un documento unitario delle associazioni di categoria (ormai carta straccia, o quasi) in vista di una «legge quadro» dove inserire i criteri per tutelare gli attuali gestori di stabilimenti balneari, senza però mettere in discussione la direttiva. In poche parole, qualche clausola ad hoc per «favorire» nelle gare chi ha investito e lavorato per decenni sulle spiagge, evitan-

do che la «multinazionale della tintarella» possa aggiudicarsi la concessione lasciando con un pugno di sabbia (è proprio il caso di dirlo) gli imprenditori balneari. La virata del governo è arrivata soprattutto in seguito alle divergenze sorte tra i sindacati: la linea «riminese» tenuta dalla Oasi-Confartigianato di Giorgio Mussoni, e sponsorizzata dall'onorevole Pdl del capoluogo romagnolo Sergio Pizzolante, ha infatti subito un duro colpo visto che l'ipotesi di applicare la direttiva garantendo qualcosa ai «bagnini» (così si chiamano a Rimini) è stata al momento accantonata. E il ministro Fitto, che se ne era fatto pure lui interprete, una volta sfumata questa possibilità per l'opposizione delle altre sigle, ha pensato bene di fermare i lavori della Conferenza Stato-Regioni girando la «patata bollente» al Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, che dipende dalla

Presidenza del Consiglio dei ministri, «per valutare la percorribilità delle richieste avanzate dalle associazioni di categoria». In particolare, quelle di Sib-Confcommercio e e Fiba-Confercenti che la settimana scorsa avevano portato a Roma i loro associati per protestare contro la linea del governo di recepimento della direttiva che, secondo loro, mette a rischio 30mila imprese balneari. E tanto per essere chiari, la Confcommercio ha pure parlato di «danni irreparabili» nel caso venisse accolta la proposta di Confartigianato. Nella lotta intestina tra bagnini, alla fine l'hanno spuntata quelli di Lazio, Toscana e Abruzzo sui colleghi riminesi che però possono contare sul sostanziale appoggio della Regione Emilia-Romagna.

Giovanni Bucchi

In preconsiglio due decreti che puntano a realizzare un linguaggio unico per i conti pubblici

Bilanci più trasparenti nella p.a.

In arrivo consolidato, fair value e competenza finanziaria

Più trasparenza nei conti della p.a. Grazie al bilancio consolidato, all'eliminazione delle operazioni infragruppo e ai nuovi principi contabili che dovranno improntare a una maggiore chiarezza i documenti, attraverso l'introduzione del criterio del fair value (obbligo di riportare dati esatti e veritieri in modo da evitare valutazioni distorte in difetto o in eccesso) e del principio della competenza economica. Le operazioni compiute dagli enti dovranno essere imputate agli esercizi di riferimento e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti finanziari. Con due decreti legislativi attuativi delle deleghe contenute nella legge di riforma della contabilità pubblica (n.196/2009) il governo accelera sull'armonizzazione dei bilanci. E dopo le regioni, gli enti locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale, a cui è stato dedicato un decreto ad hoc già approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri ma non ancora esaminato dal parlamento, sono arrivate le linee guida per tutto il resto della pubblica amministrazione. I due dlgs sono stati inseriti ieri all'ultimo momento nel menu dal pre-consiglio dei ministri e dovrebbero essere esaminati da palazzo Chigi nel prossimo cdm. Il primo decreto estende alla p.a. le norme civilistiche in materia di bilancio consolidato. Anzi, in alcuni casi va oltre, disponendo per esempio che si configuri una situazione di controllo anche se la p.a. capogruppo non detiene la maggioranza delle azioni della partecipata. A far scattare l'obbligo del consolidato basterà "l'esistenza di situazioni di potere o di rischi-benefici a carico della pubblica amministrazione". Ogni controllante formerà con tutti gli organismi che gravitano attorno ad essa un Gap, acronimo di Gruppo Amministrazione Pubblica. Una nuova entità che dovrà essere considerata come un unico soggetto dal punto di vista contabile. Con ricadute evidenti sulle modalità di compilazione dei bilanci. A cominciare dal divieto di manovre infragruppo. Saldi, operazioni, proventi e oneri all'interno dello stesso complesso economico, si legge nel testo, dovranno essere integralmente eliminati. Così come gli utili e le perdite

derivanti da questa tipologia di operazioni. Ma come sempre accade, una volta fatta la regola, l'eccezione va a braccetto. E così nel decreto si dispone che in via transitoria, le p.a. che realizzano un numero elevato di operazioni infragruppo non dovranno applicare il divieto ai bilanci dell'anno precedente all'entrata in vigore del provvedimento. Mentre nel primo triennio di applicazione le p.a. capogruppo potranno scegliere se consolidare solo le controllate che abbiano la forma giuridica di società di capitale oppure limitarsi alle società in house. Regista dell'operazione dovrà essere il ministero dell'economia e delle finanze a cui spetterà mettere a punto (d'intesa con i ministeri interessati) entro sei mesi gli schemi di bilancio tipo. E proprio il ministero guidato da Giulio Tremonti, con oltre trenta partecipazioni di maggioranza o di controllo (Alitalia, Enel, Eni, Cassa depositi e prestiti, Finmeccanica, Cinecittà, Coni, Consap, Consip, Expo 2015, Enav, Ferrovie dello stato, Fintecna, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Poste Italiane, Rai, Sace e Sogei-

tanto per citarne alcune) sarà più di tutti coinvolto dalla riforma dovendo realizzare un unico bilancio in cui consolidare i conti di tutte le società che gravitano intorno all'orbita di via XX settembre. Il cuore del secondo decreto è invece rappresentato dall'estensione alla p.a. italiana dei principi contabili dell'International Public Sector Accounting Standards board, l'organismo internazionale che elabora gli Ias per il settore pubblico. Tra i 24 principi spiccano quelli di veridicità (true and fair view), competenza economica e finanziaria. Quest'ultimo, in particolare, prevede che le spese vengano imputate nelle scritture contabili all'esercizio in cui si sono giuridicamente perfezionate. Corollario essenziale di questo principio è la natura vincolante del bilancio di previsione che costituirà un limite agli impegni di spesi ad eccezione delle partite di giro, dei servizi per conto terzi e dei rimborsi delle anticipazioni di cassa.

Francesco Cerisano

L'Intervento**Stato di diritto e potere d'ordinanza**

Una volta tanto, lo Stato di diritto ha vinto. Lo dobbiamo alla Corte costituzionale e a una sua sentenza (n.115/2011) che (variamente interpretata in commenti giornalistici a dir poco pittoreschi) ha cassato il potere di ordinanza libera, paradossalmente (e superficialmente) attribuito nel 2008 ai sindaci. La Corte ha così espunto dall'ordinamento una norma che, di fatto, poneva addirittura in discussione la libertà del singolo, costituzionalmente protetta. Tempo fa, proprio trattando di questo stesso argomento, avevamo dunque sottolineato che punto di partenza del tutto è l'art. 23 della Costituzione, che recita: «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge». Una norma, sottolinea la Corte nella sua ultima sentenza, che è dalla stessa stata costantemente interpretata «in relazione col fine della protezione della libertà e della proprietà individuale, a cui si ispira tale fondamentale principio costituzionale». Principio, questo, che «implica che la legge che attri-

buisce a un ente il potere di imporre una prestazione non lasci all'arbitrio dell'ente impositore la determinazione della prestazione» (Corte cost., sent. n. 4/57). Ora, la norma vigente prima dell'ultimo intervento della Corte (come esattamente ricostruita dalla stessa Corte perchè anche questo essa ha dovuto fare, in presenza di differenti testi) così recitava: «Il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta con atto motivato provvedimenti, anche contingibili e urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana» (art. 54, 4° comma, T.u. enti locali). In sostanza, i sindaci potevano adottare provvedimenti «anche contingibili e urgenti»: quindi, caratterizzati sia dalla ordinarietà che dalla contingibilità (e quindi dall'esigenza, per quest'ultima fattispecie, di sovvenire, in buona sostanza, a necessità improvvise). Ed è proprio su questo che si è appuntata l'attenzione della Corte, perchè la norma (è scritto testualmente nella sentenza) «attribuisce ai

sindaci il potere di emanare ordinanze di ordinaria amministrazione, le quali, pur non potendo derogare a norme legislative o regolamentari vigenti, si presentano come esercizio di una discrezionalità praticamente senza alcun limite, se non quello finalistico, genericamente identificato dal legislatore nell'esigenza di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana». Nel riaffermare l'imprescindibile necessità che in ogni conferimento di poteri amministrativi «venga osservato il principio di legalità sostanziale, posto a base dello Stato di diritto» (che non consente l'assoluta indeterminazione del potere conferito dalla legge ad un'autorità amministrativa, con l'effetto di attribuire in pratica una totale libertà al soggetto od organo investito della funzione - sent. Corte n. 307/03), la Corte ha conclusivamente ritenuto che la norma censurata «nel prevedere un potere di ordinanza dei sindaci, quali ufficiali del Governo, non limitato ai casi contingibili e urgenti (pur non attribuendo

agli stessi il potere di derogare, in via ordinaria e temporaneamente non definita, a norme primarie e secondarie vigenti) viola la riserva di legge relativa di cui all'art. 23 della Costituzione, in quanto non prevede una qualunque delimitazione della discrezionalità amministrativa in un ambito, quello della imposizione di comportamenti, che rientra nella generale sfera di libertà dei consociati», tenuti (secondo un principio supremo dello Stato di diritto) «a sottostare soltanto agli obblighi di fare, di non fare o di dare previsti in via generale dalla legge». Così ragionando (e decidendo), la Corte ha dichiarato costituzionalmente illegittima, nella norma sopra riportata, la locuzione «anche», lasciando sostanzialmente intatto il potere dei sindaci di emanare, come da sempre, ordinanze contingibili e urgenti. Sul piano pratico, la decisione della Corte eserciterà i suoi effetti, com'è noto, solo a proposito dei rapporti, sorti sulla base di ordinanze ordinarie, non ancora definiti.

Corrado Sforza Fogliani

Rifiuti

Sistri, c'è la proroga (trasparente)

La proroga «verde» c'è ma non si vede. Ovvero: entro il 30 aprile prossimo, per effetto di uno slittamento dei termini dal 31 gennaio alla fine del mese corrente, le imprese che producono, gestiscono, trasportano rifiuti, e che devono aderire al nuovo sistema di tracciabilità degli rifiuti (in sigla «Sistri»), dovranno provvedere al pagamento dei contributi annuali 2011. Dov'è il provvedimento che stabilisce questa nuova scadenza? È contenuto, per il momento, an-

cora in un semplice comunicato «online» inserito ormai circa tre mesi fa sul sito www.sistri.it (dal ministero dell'ambiente) che recita: «Si informa che è in fase di registrazione finale e di successiva pubblicazione sulla G.U. il Testo unico dei decreti ministeriali che hanno disciplinato il Sistri. Il provvedimento stabilisce lo slittamento del termine relativo al pagamento dei contributi dal 31 gennaio al 30 aprile p.v.». Era il 26 gennaio. Da allora il Testo unico Sistri non è ancora ap-

prodato in Gazzetta e mancano solo due settimane alla «dead line» per i pagamenti di quest'anno. Le imprese sono formalmente fuori legge da due mesi e mezzo, anche se la maggior parte ha confidato nella proroga «virtuale» e varie associazioni di categoria, con questa premessa, hanno tranquillizzato le aziende sulla possibilità di disertare l'adempimento, almeno fino al 30 aprile. «Contiamo che il Testo unico contenente la proroga vada in Gazzetta Ufficiale entro la fine del

mese», spiegano dal ministero dell'ambiente. «Se ciò non dovesse avvenire, sicuramente arriverà nei termini un atto a sé stante che confermerà la proroga annunciata a gennaio e dunque la nuova data (il 30 aprile) entro la quale provvedere». Non si sgarra, insomma. L'ora di pagare parrebbe arrivata. Intanto, precisano dal ministero dell'ambiente, manca ancora all'appello-pagamento almeno il 90% delle imprese obbligate.

Silvana Saturno

ENTI LOCALI E STATO

Legittima la soppressione delle Autorità d'ambito

Lo Stato ha piena facoltà di disporre la soppressione delle Autorità d'ambito territoriale ottimale (Aato). La loro disciplina rientra, infatti, nelle materie della tutela della concorrenza e dell'ambiente di competenza legislativa esclusiva statale. Questo è quanto ha stabilito ieri la Consulta con la sentenza n. 128/2011. Ritenute infondate, quindi, tutte le questioni sollevate dalla Regione Veneto, che con ricorso notificato il 26/05/2010, aveva impugnato l'art. 1, comma 1-quinquies del dl. 25 gennaio 2010, n. 2 (Interventi urgenti concernenti enti locali e regioni), nella parte in cui prevede appunto la soppres-

sione delle Autorità d'ambito. Tale norma, inserendo il comma 186-bis nella legge finanziaria del 2010 pone, inoltre, limitazioni alla conferma delle Aato come titolari delle funzioni d'ambito e prevede la nullità degli atti da queste compiuti oltre il termine di soppressione. La Regione ricorrente lamentava l'incostituzionalità della disposizione, sollevando il contrasto con gli artt. 117, terzo comma, e 119 Cost. poichè, prevedendo la soppressione nel servizio idrico integrato e nel servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani per mere esigenze di risparmio di spesa, «pone un limite puntuale a una voce specifica di spesa che non rappresenta un rilevante

aggregato della spesa di parte corrente». Secondo il Veneto, inoltre la soppressione comporta un vincolo che incide sulla competenza legislativa residuale regionale in tema di servizio idrico e forme di cooperazione degli enti locali, nonché sul «potere regionale di allocare le funzioni amministrative nelle materie regionali». Richiamando la sent. n. 246/2010 la Consulta ha affermato che la disciplina delle Aato non è riconducibile alla materia del coordinamento della finanza pubblica, bensì a quelle dell'ambiente e della concorrenza. Pertanto lo Stato ha piena facoltà di disporre, come ha fatto con la norma impugnata, la soppressione

delle Autorità d'ambito. Da tale spettanza consegue poi, secondo la Corte, l'esclusione delle invocate competenze regionali in materia di servizi pubblici locali e di organizzazione della cooperazione degli enti locali. Tuttavia la norma impugnata riserva al legislatore regionale «un'ampia sfera di discrezionalità, consentendogli di scegliere i moduli organizzativi più adeguati a garantire l'efficienza del servizio idrico integrato e del servizio di gestione ugualmente integrato dei rifiuti urbani, nonché forme di cooperazione fra i diversi enti territoriali interessati».

Provvedimento del Garante privacy: registro opposizioni addio

Propaganda elettorale, telefonate solo col consenso

Propaganda elettorale: stop alle telefonate.

Con un provvedimento sulle elezioni amministrative 2011 (n. 128 del 7 aprile 2011, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) il Garante della privacy, dopo un approfondito dibattito, manda in soffitta il registro delle opposizioni e ammette le telefonate per proselitismo elettorale solo con il consenso del destinatario della chiamata. In sostanza quello che vale per gli spot telefonici commerciali non vale per la propaganda elettorale (ispirata al principio dell'OPT IN). Via libera, invece, senza consenso all'uso delle liste elettorali e degli albi professionali. In stand by l'informativa se si inviano i «santini» o se si usano dati estratti da elenchi pubblici. Ma vediamo di analizzare il contenuto del provvedimento.

QUANDO CI VUOLE IL CONSENSO. I dati degli abbonati, anche se presenti negli elenchi telefonici, possono essere utilizzati solo se l'abbonato ha preventivamente manifestato la sua disponibilità a ricevere tale tipo di telefonate. Anche chi non si è iscritto nel registro delle opposizioni alle chiamate di marketing, dunque, non riceverà chiamate elettorali. E se le riceve può segnalare la violazione al garante. Inoltre è necessario il consenso per particolari modalità di comunicazione elettronica come sms, e-mail, mms, per telefonate preregistrate e fax. Stesso discorso nel caso si utilizzino dati raccolti automaticamente su Internet o ricavati da forum o newsgroup, liste abbonati ad un provider, dati presenti sul web per altre finalità. Il consenso potrebbe essere stato raccolto da

simpatizzanti o, ad esempio persone coinvolte in referendum, proposte di legge, raccolte di firme. **CONSENSO NON RICHIESTO.** Ci sono molti casi in cui i dati sono liberamente utilizzabili senza consenso. Si tratta dei dati contenuti nelle liste elettorali dei Comuni, dei dati personali di iscritti ed aderenti, dell'elenco degli elettori italiani residenti all'estero, degli albi professionali. Ma anche i dati raccolti da titolari di cariche elettive nei loro rapporti con cittadini ed elettori. **DATI NON UTILIZZABILI.** Non sono utilizzabili per la propaganda elettorale neanche da titolari di cariche elettive, gli archivi dello stato civile, l'anagrafe dei residenti, indirizzi raccolti per svolgere attività e compiti istituzionali dei soggetti pubblici o per prestazioni di servizi, anche di

cura; liste elettorali di sezione già utilizzate nei seggi; dati annotati privatamente nei seggi da scrutatori e rappresentanti di lista, durante operazioni elettorali. **INFORMATIVA PRIVACY.** I cittadini devono essere informati sull'uso che si fa dei loro dati. Se i dati non sono raccolti direttamente presso l'interessato, l'informativa va data al momento del primo contatto o all'atto della registrazione. Per i dati raccolti da registri ed elenchi pubblici o in caso di invio di materiale propagandistico di dimensioni ridotte (c.d. «santini»), il Garante ha consentito a partiti e candidati una temporanea sospensione dell'informativa fino al 30 settembre 2011.

Antonio Ciccia

Ad appena 200 chilometri dai confini italiani ci sono 29 reattori nucleari. Centrali spesso vecchie come quella di Fukushima. E pericolose

L'atomo del Paese accanto

I tedeschi che vivono lungo il fiume Isar non avevano paura del nucleare. Tra i boschi della Baviera al massimo si evocavano storie sui criminali nazisti (da Goring a Von Ribbentrop) le cui ceneri sono state sparse nelle acque di questo affluente del Danubio. Solo da un mese si è scoperto che il vero "mostro del fiume" era il vecchio reattore Isar 1, un cugino, non tanto alla lontana, di quelli distrutti a Fukushima. Stessa tecnologia (i boiling water reactor), circa la stessa età. Come i suoi omologhi giapponesi, Isar 1 aveva appena ottenuto un allungamento della licenza, cioè avrebbe potuto funzionare per altri 12 anni evitando la pensione dopo 35 anni di onorato servizio. Invece è stato chiuso in tutta fretta due settimane fa insieme ad altri sei "vecchietti" nel resto della Germania considerati insicuri. Il "mostro" bavarese è a 250 Km dalle località turistiche delle Dolomiti, da Cortina d'Ampezzo a Bressanone. La stessa distanza di Tokyo da Fukushima. Non è un caso isolato, al di là delle Alpi si estende una corona di 13 centrali con ben 29 reattori tutti all'interno di un raggio di 250 km dai nostri confini. Si parte dalla nuclearissima Francia (6 centrali con 18 reattori) per chiudere con la Slovenia (1). In mezzo Svizzera (4 centrali, 5 reattori) e Germania (2 centrali e 5 reattori). L'età media è di 30 anni. Mentre l'Italia era felice della sua denuclearizzazione, gli assediati sono aumentati e ora iniziano a mostrare la loro età. L'incidente giapponese ci ha ricordato, come accadde con Cernobyl, che i radionuclidi non conoscono frontiere, le radiazioni viaggiano con i venti, la pioggia li deposita su verdure e foraggio. Insomma, poco s'interessano delle scelte energetiche dei singoli Stati. Per gli italiani a molte illusioni: che il referendum dell'87 ci abbia messo al riparo dalle conseguenze di un incidente nucleare, e che basti ribadire la scelta a giugno prossimo per abbandonare ogni ansia. Anzi c'è una scuola di pensiero che vede proprio in questi impianti limitrofi un'occasione per evitare di costruirne di nuovi sul nostro territorio senza rinunciare ai bassi costi dell'elettricità. A Krsko in Slovenia, a soli 130 km da Trieste, da anni si tratta per raddoppiare il reattore esistente con capitali italiani, la regione Friuli Venezia Giulia sostiene che sarebbe un modo per renderla più sicura, le associazioni ambientaliste invece contestano i numerosi malfunzionamenti che colpiscono la centrale, gli ultimi due il 26 marzo scorso. Nemmeno i reattori francesi ci lasciano tranquilli. Nel 2008 a Trica-

stin una grande quantità di liquido, contenente 78 chili di uranio finì in un ruscello vicino inquinando la falda freatica e bloccando pesca e coltivazioni. Ora le preoccupazioni si concentrano su Fessenheim, due reattori in linea dal '77, proprio nel cuore della vecchia Europa, su una faglia sismica. La città di Strasburgo ha chiesto di chiuderla subito, lo ha fatto anche la città di Basilea. Un incidente di livello 1 il primo aprile ha portato al blocco automatico, difficilmente la centrale sul Reno supererà gli stress test che l'Europa ha predisposto sui suoi 143 reattori anche se le regole sulla sicurezza non sono uniformi. Il vero punto dolente è la Svizzera: se seguisse anche solo i regimi europei più blandi avrebbe dovuto spegnere già tre reattori su cinque. La centrale di Mühleberg, nel cantone di Berna, ad un centinaio di Km dal confine con il Piemonte, è in funzione dal '72, dovrebbe essere chiusa definitivamente alla fine dell'anno prossimo. Seguendo l'esempio di Germania e Spagna anche nella Confederazione si puntava ad un allungamento, ora la questione sarà risolta con un referendum nel 2013. La spinta a mantenere le centrali in funzione è per lo più economica: sono impianti già ammortizzati e che producono elettricità a prezzi bassissimi. Fukushima ha

chiarito come si tratti di una scorciatoia ricca d'incognite: i sistemi di sicurezza concepiti più di 40 anni sono sempre meno all'altezza degli standard odierni. Si parla di eventi naturali ma anche di minacce terroristiche e di una densità abitativa che è aumentata esponenzialmente negli ultimi decenni. I piani di evacuazione ora interesserebbero centinaia di migliaia di persone. Inoltre per quanto la manutenzione possa fare miracoli, una centrale può subire solo modifiche parziali mentre la struttura subisce il peso degli anni. È un argomento spesso usato dai nuclearisti per dimostrare la sicurezza degli impianti: le centrali ai nostri confini hanno accumulato 869 anni di funzionamento senza grandi guasti, ma la considerazione può essere ribaltata. Dopo quanti anni le stesse strutture devono essere rimpiazzate per evitare rischi eccessivi? Una domanda scomoda specie se tutti decidono di far funzionare i propri impianti più del previsto. È un dilemma politico che nessuno sembra in grado di sciogliere in maniere coerente: la Francia usa gli eventi di Fukushima per ribadire che le centrali più vecchie vanno sostituite al più presto con nuove di terza generazione (di cui sono i maggiori costruttori), ma gli Epr transalpini costano tantissimo (5-7 mi-

liardi l'una) a cui bisogna aggiungere le risorse necessarie per smantellare l'esistente, cifre che secondo il ministro Giulio Tremonti stanno facendo maturare sui bilanci pubblici europei una cambiale da centinaia di miliardi. La Germania con l'incidente giapponese ha colto l'occasione accelerare sul suo addio all'atomo, ma ogni sostituto ha delle controindicazioni. La scelta più sicura e immediata è passare alle centrali a gas (lo farà anche il Giappone), ma significa condannarsi alle dipendenze da Russia e Nordafrica. Usare, dove sarà possibile, le rinnovabili per sostituire il nucleare segnerà una battuta di arresto ai programmi di riduzione dei gas serra nell'atmosfera per combattere il cambiamento climatico: entrambe le fonti hanno emissioni quasi nulle e quindi in termini di CO2 prodotta sono equivalenti.

Luca Iezzi

Spray urticante e arti marziali per i vigili

In un anno 36 aggressioni. Donati: dobbiamo tutelare l'incolumità degli agenti

Dalla prossima settimana seicento agenti della polizia municipale gireranno tra le strade di Bari armati di spray al peperoncino. Lo ha annunciato il comandante Stefano Donati nel corso della cerimonia per il 147esimo anniversario del Corpo. «Per meglio tutelare l'incolumità degli agenti di polizia municipale, che hanno subito nel corso dell'anno 36 episodi di colluttazione o aggressione fisica - ha incalzato Donati - atteso il permanente divieto del ministero dell'interno di dotare i corpi con strumenti di difesa classificabili come armi, il comando si è dotato di uno spray al capsicum posto in libera vendita, denominato key defender, la cui distribuzione avverrà nei prossimi giorni». Per potersi

difendere dall'aggressione dei baresi, i vigili urbani nel 2010 hanno seguito corsi di maneggio armi e corsi di difesa personale "con la tecnica israeliana del krav maga" ha sottolineato il comandante. Ma le aggressioni ai vigili urbani non sono solo fisiche. Innumerevoli, nell'ultimo anno gli episodi di danneggiamento ai danni delle automobili provate degli agenti, parcheggiate all'esterno del comando di Japigia. Per questo il Comune è corso ai ripari: "L'amministrazione - ha annunciato Donati - ha accolto la richiesta del comando di poter acquisire l'utilizzo e la gestione di un ampio piazzale recintato per poter ricoverare in sicurezza i veicoli del personale, oggetto di frequenti atti vandalici, durante i turni serali e

notturni". Due i fiori all'occhiello che Donati appunta al petto della Municipale. Il primo riguarda l'utilizzo del casco: "Con 3mila 285 verbali e 500 fermi amministrativi, nel 2010 il numero di incidenti mortali è arrivato al suo minimo storico, passando dai 17 del 2009 ai 7 di quest'anno". Il secondo è legato al contrasto della doppia fila che "grazie allo street control è diminuita del 50 per cento". Per quanto riguarda le ordinanze emesse dal sindaco Emiliano parlando a tutti gli agenti della polizia municipale schierati sull'attenti. «Vi annuncio che ho intenzione di accompagnarvi nei vari servizi che farete. Voglio unirmi a voi per imparare dal vostro mestiere e darvi maggiore sicurezza: tutti i baresi devono sapere che voi avete il pieno sostegno dell'amministrazione comunale e del sindaco». Prima di chiudere il primo cittadino ha fatto riferimento agli screzi avuti con gli agenti dopo aver pubblicato su Facebook alcuni video di cittadini che segnalavano cattivi comportamenti della Municipale: «Questo è stato un anno difficile nei nostri rapporti ma io mi sono sempre sentito dalla vostra parte».

Emiliano parlando a tutti gli agenti della polizia municipale schierati sull'attenti. «Vi annuncio che ho intenzione di accompagnarvi nei vari servizi che farete. Voglio unirmi a voi per imparare dal vostro mestiere e darvi maggiore sicurezza: tutti i baresi devono sapere che voi avete il pieno sostegno dell'amministrazione comunale e del sindaco». Prima di chiudere il primo cittadino ha fatto riferimento agli screzi avuti con gli agenti dopo aver pubblicato su Facebook alcuni video di cittadini che segnalavano cattivi comportamenti della Municipale: «Questo è stato un anno difficile nei nostri rapporti ma io mi sono sempre sentito dalla vostra parte».

Paolo Russo

Troppe buche e mal riparate la procura indaga sulla Sas

Nel mirino il contratto con il Comune per le strade

Lo stato di manutenzione delle strade comunali e la funzionalità della Sas - Servizi alla strada - la società interamente del Comune incaricata di provvedere al buon mantenimento delle vie cittadine - sono al centro di una inchiesta della procura della Repubblica. Il pm Leopoldo De Gregorio ha affidato gli accertamenti alla sezione di polizia giudiziaria della polizia stradale. L'inchiesta si propone di chiarire come funziona (o non funziona) il servizio di riparazione delle buche che si aprono continuamente nelle strade e sui marciapiedi e costituiscono un pericolo per pedoni, ciclisti e motociclisti. Gli accertamenti potrebbero anche estendersi, peraltro, agli appalti di costruzione o di rifacimento delle strade, ai materiali utilizzati, alla rispondenza dei lavori ai capitolati di appalto, alle ragioni per cui anche strade riparate di recente continuano a riempirsi di buche e dislivelli. Fra i punti da chiarire vi è il contratto stipulato con il Comune. Sembra che in una prima versione la Sas non avesse alcun vincolo di tempo per riempire buche, eliminare situazioni di pericolo, per i piccoli interventi sulla carreggiata, per i risanamenti stradali con bitumatura con

catrame a caldo per riempire i dislivelli e per opere in muratura, come pure per la riparazione del lastrico nel centro storico su carreggiate, marciapiedi e zone pedonali. In una seconda versione è stato stabilito un termine vincolante di venti giorni dalla segnalazione del pericolo, termine che non si sa se venga rispettato e che comunque non assicura la necessaria tempestività. La Sas, oggi presieduta da Ettore Calogero, è nata dieci anni fa. Fra i servizi che le sono stati assegnati vi è la gestione di parcheggi, la rimozione forzata dei veicoli di sosta, la gestione e la manutenzione della segnaletica stradale, la gestione dei bus turistici, la manutenzione stradale. La società ha un capitale versato di 2 milioni e mezzo di euro e ricavi di 17 milioni e mezzo al 31 dicembre 2009. Ha dichiarato 212 dipendenti nel 2009. Lo scorso anno Palazzo Vecchio ha stilato un elenco di 80 strade che necessitavano di interventi urgenti e il sindaco Matteo Renzi ha annunciato di voler spendere 49 milioni per metterle in sicurezza. In effetti sono stati realizzati numerosi lavori, con una spesa complessiva di 40 milioni, ma le strade e i marciapiedi dissestati sono talmente tanti che gli incidenti

(e le conseguenti denunce) sono all'ordine del giorno. Un solo esempio: gli avvocati Massimiliano Annetta e Stefano Pagliai hanno presentato nel 2010 tre querele per tre gravi incidenti causati da buche sui marciapiedi. Il 30 marzo 2010 una passante di 46 anni stava andando al lavoro quando è inciampata in un pericoloso avvallamento che si era formato sul marciapiede in via Gabriele d'Annunzio. Al Cto le è stata diagnosticata la frattura composta del metatarso destro e il distacco del malleolo sinistro. Ha dovuto portare una stecca gessata per 30 giorni, poi le stampelle per altri 15 e sottoporsi a sedute di fisioterapia. Il 15 maggio 2010 una passante di 46 anni è caduta mentre camminava su un marciapiede dissestato in via di Legnaia e ha battuto violentemente la faccia e il piede sinistro. A Torregalli le hanno diagnosticato un trauma cranico lieve, la frattura del piede sinistro e la rottura degli incisivi superiori. Anche nel suo caso, fra stecca gessata e fisioterapia, la malattia e l'impedimento sono durati ben più di trenta giorni. Gravi le conseguenze di un altro analogo incidente accaduto il 14 ottobre a una signora di 70 anni inciampata in una

sconnesso in viale Ugo Bassi. Cadendo, la signora ha battuto violentemente la faccia e la mano destra. Al pronto soccorso dell'Annunziata a Ponte a Niccheri le hanno diagnosticato la avulsione completa degli incisivi dell'arcata superiore destra e una contusione con ferita lacerata alla mano destra. Dopo alcuni giorni di persistenti dolori è stata scoperta anche una frattura alla base del quinto metacarpo della mano destra. Dopo 60 giorni la donna non era ancora guarita. In tutti i casi gli avvocati hanno chiamato in causa sia la Sas, cui spettano i lavori, che il Comune di Firenze, per la mancata verifica dello stato di manutenzione delle strade e la mancata segnalazione del pericolo. Anche recentemente, con la sentenza 335 del 2011, la Cassazione penale ha confermato l'obbligo del sindaco e del responsabile tecnico di un Comune di «vigilare, nell'ambito delle rispettive competenze, per evitare ai cittadini situazioni di pericolo derivanti dalla non adeguata manutenzione e dal non adeguato controllo dello stato delle strade comunali».

Franca Selvatici

Da domani in Liguria 130 migranti ma con Roma è guerra di numeri

Burlando: "Consideriamo anche gli stranieri alla frontiera"

A partire da domani in Liguria arriveranno 130 migranti (o 273, se il governo non accoglierà la richiesta della Regione di sottrarre dal primo contingente almeno la quantità di posti letto del centro di accoglienza di Ventimiglia: 150). Non è un'invasione. Tutt'altro. E tuttavia la questione dei migranti provoca fuoco e fiamme in tutti i sensi, a cominciare da quelle che mani ignote hanno appiccato nella notte tra martedì e mercoledì all'ex istituto Casaregis di Sampierdarena, una delle sedi di accoglienza ai migranti del Nord Africa scelte dal Comune di Genova. Un attentato, un segnale chiaro come i due striscioni apparsi a Quarto e in via Robino: "No agli immigrati" e "Invasione" con il simbolo del pericolo. «Un brutto gesto che non ha niente a che fare con la nostra tradizione di ospitalità», dice il sindaco Marta Vincenzi, mentre si scatena la

polemica con scintille con uno dei suoi assessori, Francesco Scidone dell'Idv. Lui, interpellato dall'emittente Primocanale sulla scelta dei siti contro cui la Lega Nord sta raccogliendo le firme, reagisce dicendo di non averne saputo nulla e dice: «La responsabilità è della sindaco. Lei ha preso queste decisioni, si assumerà ovviamente tutta la potestà e quello che ne consegue». Vincenzi ribatte: «è vero, gli assessori non ne sapevano nulla. Con l'assessore Pastorino ci siamo assunti questa responsabilità: questa è una emergenza umanitaria, pur non condividendo la linea del governo, come istituzione in questo caso posso solo dire: obbedisco. Offendersi o meno è questione di carattere». Sul piano pratico, la macchina dell'accoglienza comincerà a muoversi (Ventimiglia a parte) nelle prossime ore. Il primo contingente dovrebbe arrivare comunque entro il fine set-

timana. Adesso il numero delle persone da ospitare è ufficiale perché è contenuto in un documento consegnato dal governo alle Regioni ieri mattina. Stabilisce che in Liguria saranno inviate in tutto 1.367 persone e che il primo contingente arriverà a partire da domani e consisterà di 273 profughi. Il presidente della Regione Claudio Burlando, insieme all'assessore Lorena Rambaudi che coordina il piano profughi, ha subito rilanciato scrivendo al governo: «nella disponibilità della Liguria deve essere considerata la situazione di Ventimiglia dove sono presenti 150 posti ed è una delle zone critiche». Dunque, al massimo la Liguria da domani in avanti è disponibile ad ospitare 130 persone: «e le distribuiremo nelle tre province, escludendo l'imperiese», dice l'assessore Rambaudi. Quando arriveranno e come lo si saprà probabilmente oggi, dopo che la Liguria manderà a

Roma il piano per l'accoglienza di 130 persone. Dove andranno? «Stiamo richiamando tutti coloro che hanno dato disponibilità: occorrono strutture già pronte - dice Rambaudi - e non è detto che lo siano anche quelle già definite tali. Stiamo facendo telefonate, chi ha i letti non ha le coperte. In qualche caso mancano cose minimali come l'allaccio della luce. Insomma, ci si organizza». Intanto la Lega Nord procede nella sua battaglia incurante dell'attentato e degli striscioni: ieri gazebo a Sampierdarena (la stessa delegazione dell'istituto bruciato l'altra notte) con cartelli "Via gli immigrati" e raccolta firme. «L'attentato è il frutto del clima di odio instaurato da Lega e Pdl», dice Sel. Al clima di paura si riferisce anche Nicolò Scialfa di Idv e dichiarazioni di condanna arrivano anche dal Pd e da Fli.

Ava Zunino

Il Comune avvia il Park Tutor in grado di riconoscere i mezzi dei portatori di handicap grazie a un microchip nell'asfalto

Badge disabili col telecomando contro gli abusi nei parcheggi

A Milano 21mila permessi e solo 4mila posti auto riservati

Disabili senza posto auto. Trovare un parcheggio in città è un'impresa. Un mare di pass e solo poche strisce gialle riservate ai portatori di handicap. A Milano circolano 21.106 vetture fornite di permesso, ma ci sono solo 4.067 parcheggi riservati. Di questi 1.323 sono privati o appartengono ai centri commerciali e alla chiusura, abbassata la saracinesca, diventano inutilizzabili. E il numero diminuisce ancora per colpa degli automobilisti indisciplinati che occupano spazi dove non sarebbe consentito parcheggiare. Per sradicare il problema, Comune e Provincia di Milano hanno messo in cantiere misure di controllo basate sulla tecnologia e iniziative di prevenzione affidate agli studenti. Una lotta senza quartiere per scoraggiare l'occupazione abusiva dei parcheggi per disabili. Il 26 aprile in città parte il progetto Park Tutor. Un ritrovato a prova di falsificazione. Ogni portatore di handicap avrà in dotazione un badge personale basato sull'impronta digitale. Quando il disabile arriva nell'area riservata basta attivare un telecomando in grado di riconoscere la presenza del badge del proprietario. Da qui, tramite un radiolocalizzatore installato nell'asfalto, viene inviato un messaggio ai computer della centrale operativa della polizia locale. Nel caso che ad occupare il posteggio ci sia una macchina senza permesso, nelle stanze del comando arriva un avviso della trasgressione che consente l'invio immediato del carro attrezzi. «Milano, prima in Italia, sperimenta questo sistema tecnologicamente avanzato. Ci confermiamo ancora una volta all'avanguardia e attenti ai

bisogni dei cittadini», dice il vicesindaco, Riccardo De Corato. Non solo, negli uffici del settore Mobilità di Palazzo Marino si sta studiando anche la possibilità di dotare il tagliando arancione di un microchip che invierà un segnale alle telecamere poste ai varchi Eco-pass per verificare la validità del contrassegno. Anche la Provincia è attiva sul fronte. Ieri all'istituto tecnico "Albe Stainer" è stata presentata la campagna realizzata dagli studenti della scuola con la collaborazione degli assessorati alle Politiche sociali e all'Istruzione. I ragazzi lasceranno sui parabrezza dei trasgressori 5mila cartoline-multe dove due enormi truck schiacciano auto posteggiate abusivamente in spazi riservati a persone con disabilità. Un'immagine forte accompagnata da un messaggio di poche parole: "Io vi avevo

detto di non parcheggiare qui". «È un progetto con un alto ruolo educativo per i nostri giovani - dice Marina Lazzatti, assessore provinciale all'Istruzione - . I ragazzi diventano protagonisti nel rispetto delle regole sociali». «La campagna evidenzia sia la diffusa mancanza di civismo ma anche l'importanza di investire sui giovani», sottolinea Fulvio Santagostini, presidente di Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità). E Massimo Pagani, assessore provinciale alle Politiche sociali annuncia che a breve «verrà realizzato un database dove gli studenti potranno segnalare alle forze dell'ordine gli abusi degli automobilisti indisciplinati».

Gabriele Cereda

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Per pareggiare i conti mancano oltre 600 milioni: previsti tagli ai Comuni e il blocco dei contratti ai regionali

Il bilancio resta ancora in alto mare blitz a Roma per supplicare Tremonti

Alla Regione continuano a non tornare i conti. Il governo nazionale non dà via libera all'utilizzo dei Fas per la compartecipazione al fondo sanitario, e ieri pomeriggio il governatore Raffaele Lombardo è volato a Roma per incontrare il ministro Giulio Tremonti. Per chiudere il bilancio, nonostante l'avvio di un ennesimo mutuo, mancano all'appello oltre 600 milioni di euro, compresi i 280 necessari a garantire le giornate lavorative ai 20 mila forestali. Intanto il governo lavora al maxi emendamento da inserire in Finanziaria: in arrivo un taglio di circa 100 milioni di euro al fondo per gli enti locali, stop ai rinnovi dei contratti dei dipendenti e riduzione del 10 per cento delle indennità degli assessori e degli altri organi collegiali controllati da Palazzo d'Orleans. Ma se non arriveranno risposte positive da Roma, la scure calerà su tutte le spese non obbligatorie, tanto che gli assessori han-

no consegnato un elenco di cosiddetti «accantonamenti negativi», cioè capitoli di bilancio che saranno attivati solo se ci saranno entrate straordinarie. A rischio sono quindi tutti i contributi, da quelli per le manifestazioni sportive a quelle per i teatri e le associazioni musicali e i grandi eventi, a esempio. Ieri l'assessore all'Economia Gaetano Armao per tutta la giornata in conferenza Stato Regioni ha chiesto il via libera ai Fas per la spesa sanitaria: «Dal punto di vista contabile il governo si è detto disponibile, ma qui il discorso è politico - dice Armao - Noi chiediamo di utilizzare i Fas per la copertura delle rate del mutuo della sanità, in modo da sbloccare per il nostro bilancio oltre 600 milioni di euro. In cambio stiamo garantendo una operazione verità sui conti regionali e una Finanziaria di rigore». Il governo nazionale però non ha dato l'ok definitivo, così nel pomeriggio Lombardo è volato a Roma per

incontrare entro oggi il ministro. Al momento, senza il via libera da Roma, mancano all'appello 571 milioni di euro per la sanità (in parte recuperabili con un mutuo) e 280 per il comparto dei forestali. In caso di esito negativo della trattativa, gli assessori ieri mattina hanno consegnato un elenco di capitoli di bilancio da «congelare» con gli «accantonamenti negativi»: «Si tratta di spese non obbligatorie», dice il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Riccardo Savona. Di fatto sarebbe il blocco della spesa, al netto degli stipendi. Nessun contributo potrebbe essere erogato, compresi quelli della ex tabella H. In ogni caso, Armao ha già pronto il maxi emendamento alla Finanziaria: «Prevediamo 350 milioni di euro d'investimenti per i crediti delle aziende con le pubbliche amministrazioni, incentivi ai Cofidi e alla prima casa e per l'edilizia agevolata, mentre valorizzeremo il patrimonio immobiliare

mettendo in entrata 250 milioni di euro». Sul fronte dei tagli, il fondo degli enti locali sarà ridotto a 745 milioni di euro rispetto agli 850 attuali (a rischio fondi per disabili e trasporti). Previsto lo stop ai rinnovi dei contratti dei regionali, tagli al salario accessorio di dirigenti e comparto, mentre i componenti degli uffici di gabinetto saranno ridotti del 50 per cento. Armao ha riprogrammato dei fondi europei 2007-2013. «Puntiamo a concentrare gli interventi su grandi infrastrutture», dice: 1,4 miliardi di euro andranno per l'interporto di Termini Imerese, la velocizzazione della linea ferroviaria Palermo-Agrigento, l'adeguamento a quattro corsie della statale Agrigento-Caltanissetta. Circa 31 milioni di euro serviranno per la «digitalizzazione» dell'assessorato alla Salute.

A. Fras.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Fallita la riorganizzazione degli uffici per accelerare le sanatorie edilizie. Enea: "Gli assenti? Non pervenuti"

Il sindaco sposta 40 dipendenti obbediscono solo in diciassette

Forfait di tecnici e impiegati amministrativi - Fra i presenti sette sono in part time

Il Comune chiama, ma i comunali non rispondono: l'assessore all'Edilizia privata, Pippo Enea, ieri si è guardato intorno. E non ha trovato quasi nessuno: solo 17 dei 40 dipendenti che una direttiva del sindaco Diego Cammarata e del direttore generale Gaetano Lo Cicero aveva spostato d'imperio al settore sanatorie e condono edilizio, si sono presentati negli uffici di via Ausonia. Diciassette persone che in realtà valgono per tredici, considerato che in sette lavorano in part time. Dove sono tutti gli altri? «Non pervenuti - ammette l'assessore - eccezione fatta per tre persone che hanno chiamato per comunicarci che sono in ferie e che si presenteranno la prossima settimana». Enea si dice «rammaricato». «Non so cosa sia successo - dice - comunque i dipendenti che si sono presentati sono ben accolti: cercheremo di utilizzarli al meglio». Enea non ha nascosto, nei giorni scorsi, la sua contrarietà alla manovra: per far funzionare al meglio l'ufficio e sbloccare le sanatorie edilizie, come chiesto dai vertici della burocrazia, aveva chiesto 80 persone in più. Invece l'ordine di servizio a firma Cammarata-Lo Cicero ne ha inviate la metà: 20 tecnici, soprattutto geometri, e 20 amministrativi. In via Ausonia, però, hanno bussato soltanto sei amministrativi e undici tecnici. Tra chi si è presentato, obbedendo alla disposizione, ci sono i geometri "prestatati" all'ufficio di staff del Consiglio comunale e il cui allontanamento aveva scatenato la settimana scorsa la rivolta dei politici. I nuovi arrivati sono pochi per fare miracoli: l'obiettivo del Comune - iscrivere in bilancio dieci milioni di euro di incassi nel 2011 - sembra un obiettivo ormai lontano. «Si tratta di una previsione su dodici mesi - spiega Enea -

stimata tenendo conto di 80 unità in più e di una dotazione tecnica adeguata». Ma quattro mesi dopo l'inizio dell'anno non sono arrivati né nuovi computer né rinforzi. «Evidentemente il Comune non ha abbastanza personale e non può inviarmi molti aiuti», dice l'assessore all'Edilizia privata. Al netto dei trasferimenti, la dotazione organica è di 58 persone al servizio concessioni edilizie e di 26 al condono. «I maggiori incassi 2011 - sottolinea Enea - sono calcolati anche sulla base del rilascio di nuove concessioni e non solo di condono. La riorganizzazione per come l'ho immaginata, più dipendenti e più mezzi tecnici, fornirebbe un miglior servizio al cittadino e riavvierebbe l'economia». Gli incassi da sanatoria negli ultimi anni sono crollati: dai circa 4 milioni del 2007 ai 2,5 del 2010. Il motivo? «È diminuito il personale, dalle 40 unità del 2007 alle

26 di oggi», spiega Enea che racconta di un ufficio nel caos e allo stremo. Oltre alle 60 mila pratiche di condono arretrate, adesso c'è l'incubo abitabilità: «Le nuove norme sull'immigrazione impongono a chi chiede il rinnovo del permesso di soggiorno di presentare anche il certificato di abitabilità della casa in cui vive - spiega l'assessore - In questi giorni c'è un via-vai continuo di immigrati che hanno scoperchiato un vaso di Pandora: perché esaminando le pratiche ci rendiamo conto, per esempio, che non possiamo dare l'abitabilità perché c'è un abuso, anche piccolo, non sanato. E così ricomincia il caos». Sulle previsioni di incasso, l'assessore resta cauto: «Faremo il possibile che le risorse umane e materiali ci permetteranno», conclude.

Migranti, il raddoppio di Roma

"In Piemonte 3.800 profughi". Arena rock: si smonta la tendopoli

In un giorno sono raddoppiati: martedì era stato annunciato che dovevano essere 1900 i profughi che sarebbero arrivati in Piemonte. Ieri però l'ordinanza della presidenza del Consiglio ha provocato un piccolo choc: il numero è infatti il doppio, 3800. Da Roma il governatore Roberto Cota cerca di riportare la calma: «Quel numero - spiega - rimane per ora una ipotesi che non è detto si verificherà. In concreto, l'unica richiesta che abbiamo avuto dal governo è di ospitare 150 richiedenti asilo, profughi da zone di guerra che possono circolare liberamente». E che dovrebbero essere ospitati nelle strutture messe a disposizione dalla Chiesa piemontese. «Ci stiamo preparando a fare la nostra parte - dice l'assessore regionale Roberto Ravello - Gli uffici della

Protezione civile lavorano alla costruzione dei vari scenari possibili, anche se una direzione precisa potrà essere imboccata solo quando si conosceranno i dati definitivi. In quel momento bisognerà prendere contatto con gli enti locali, i Comuni e le prefetture». Anche lui conferma che il piano trasmesso ieri a Torino fissa un numero massimo calcolato sulla base della popolazione residente in ogni regione. Ma le stime ufficiali parlano di un arrivo in Piemonte di circa duemila persone. Ravello ripete anche che è stata archiviata l'idea di usare tendopoli per accogliere gli immigrati per cui saranno invece messe a disposizione strutture demaniali fisse (come le ex caserme). Non a caso da questa mattina si inizieranno a smontare le trecento tende che erano già state collocate

nell'Arena Rock delle Vallette dove in un primo tempo si pensava potessero finire i migranti. L'assessore regionale, risponde anche al Pd che con il capogruppo Aldo Reschigna chiede a Cota «di smettere di voltare la testa dall'altra parte e di assumersi le sue responsabilità: apra un tavolo con Province e Comuni e coordini gli interventi per l'assistenza agli immigrati». «Da sempre abbiamo l'idea di un coordinamento tra le varie forze che coinvolga insieme alla Chiesa il mondo delle associazioni no profit, guidato dalla Regione. Potrebbe rivelarsi tanto più utile quanto più sarà alto il numero dei migranti». «Stiamo ultimando un censimento - spiega intanto Pierluigi Dovis, responsabile regionale Caritas - per capire quanti posti letto la Chiesa sarà in grado offrire: a Tori-

no dovrebbero essere circa 200. Daremo comunque la priorità ai rifugiati politici. Appena arrivati lasceremo ai profughi la possibilità di ambientarsi: solo in un secondo momento li separeremo, offrendogli una casa e un lavoro in piccole comunità». E resta vivo il problema degli 80 tunisini fatti uscire dal Cie qualche giorno fa e in attesa del permesso di transito verso la Francia. La Questura ha fatto slittare a lunedì il rilascio dei documenti. «Un ritardo - sottolinea don Fredo Olivero, direttore della Pastorale Migranti - che rischia di mandare in tilt l'accoglienza. Ben quaranta di loro sono infatti ospiti nella moschea, dove domani è previsto il giorno di preghiera».

Vendola a muso duro contro i sindaci

«Capisco le inquietudini, ma non è stato uno spettacolo da classe dirigente»

BARI — L'ultima protesta dei sindaci contro il piano di rientro che chiude gli ospedali nelle loro città, è stata eclatante: due giorni fa, in dieci hanno polemicamente abbandonato la fascia tricolore sui banchi del consiglio regionale. La risposta del presidente della Regione, bersaglio della protesta, è a tono. «I sindaci hanno condiviso le scelte in tutti i tavoli di confronto, che non sono mai mancati. Poi tornano dai loro concittadini e negano di averle condivise. Diciamo che non siamo di fronte a uno spettacolo di livello della classe dirigente». Ma intanto il piano redatto dall'amministrazione regionale è benedetto dal governo nazionale, continua a incontrare ostacoli. L'ultimo è la pronuncia del Tar di Bari che ha sospeso, fino al 5 maggio, la dismissione dell'ospedale di Gagliano del Capo, accogliendo la tesi del Comune. La presa di posizione dei primi cittadini di Castellaneta, Mottola, Massafra, Grottaglie, Bi-

tonto, Spinazzola, Minervino, Ceglie Messapica, Cisternino e Taranto, nell'aula durante l'ultimo Consiglio regionale, aveva assunto i contorni di una rivolta: i sindaci sono intervenuti dai banchi destinati ai giornalisti, interrompendo i lavori dell'aula. A nulla è servito il richiamo del presidente dell'assemblea Introna, che tentava di comunicare la data di un prossimo incontro con il governatore (che non era in aula). Abbandonate le fasce, gli amministratori hanno lasciato il palazzo. La replica di Vendola arriva a distanza. «I sindaci hanno potuto confrontarsi un numero infinito di volte con il governo regionale», dice il presidente, a margine di un convegno sul federalismo organizzato dalla Cgil, respingendo così una delle prime ragioni della protesta: l'assenza di concertazione del piano di rientro. Vendola poi offre una giustificazione ai sindaci, girando le loro accuse a Roma. «Naturalmente in alcuni casi è le-

gittimo il senso di inquietudine che i sindaci manifestano - sostiene - ma bisognerebbe che lo indirizzassero verso il governo nazionale, verso chi taglia in maniera così significativa la dotazione finanziaria del servizio sanitario nazionale. Rispetto alla crescita dell'inflazione, siamo sostanzialmente a una lievitazione del fondo che significa contrazione secca di risorse. Del resto, la logica del governo nazionale è sempre stata quella di lasciare il cerino in mano alle Regioni». E tuttavia gli amministratori locali non sono esenti da colpe. «Spesso - continua Vendola - i sindaci sono prevalentemente mossi dal contesto elettorale, dalle prossime elezioni amministrative. Questo non significa che non vadano ascoltati. Vanno ascoltati comunque, sempre. Però è necessario dire che in alcuni casi hanno condiviso le scelte con noi, le hanno condivise in occasione di tutti i tavoli di concertazione. Ma poi si sono

presentati nei territori che governano sostenendo di non averle condivise. Diciamo che non siamo di fronte a uno spettacolo di livello della classe dirigente». Per il caso di Gagliano del Capo, però, la tesi dell'amministrazione comunale è stata accolta dal giudice amministrativo. L'avvocato Pietro Quinto, che rappresenta il Comune contro Regione e Asl, ha chiesto un decreto inaudita altera parte perché il 5 maggio, data fissata per la discussione della domanda di sospensione del decreto regionale, tutti i reparti di Gagliano sarebbero stati chiusi, anche quello in cui vengono prestate le cure a circa 150 malati di cancro. Il giudice ha accolto il ricorso e sospeso la chiusura fino al 5 maggio, quando al Tar si discuterà anche della chiusura degli ospedali di Nardò e Mottola.

Adriana Logroscino

LA RICERCA VENETA E GLI SCENARI

Nucleare, sfida all'eccellenza

La recente tragedia di Fukushima ha confermato che quella dell'energia (non solo atomica) è una sfida planetaria, in grado di evocare rischi comuni, ma anche di mobilitare interessi, passioni, popoli e purtroppo eserciti. Questa energia fonte di vita, ma anche di morte. Il nucleare di pace, una minaccia quanto quello di guerra. Il tema della sicurezza viene evocato sia a favore che contro il nucleare. Contro: in uno dei paesi tecnologicamente più avanzati al mondo, eventi imprevedibili e imprevedibili fanno di una risorsa una catastrofe. Quindi: basta con il nucleare! A favore: una centrale se collocata dall'altra parte del pianeta è comunque pericolosa. Tanto vale allora averla, e nostra, sotto casa. Il Veneto è stato a più riprese indicato come destinazione di uno degli insediamenti italiani. La sfida energetica è una sfida contro il tempo, tra tecnologie e tra visioni politico-economiche. Quanto tempo ci vorrà per insediare una centrale nucleare da noi? E poi, centrale di quale generazione? Fior di esperti, fisici e ingegneri nucleari propendono ormai per quelle di quarta. Esse non saranno pronte, però, prima del 2030. Continueranno, comunque, a generare scorie con i noti problemi di stoccaggio. Quali le alternative energetiche? Negli States, secondo il New York Times, il fotovoltaico ha raggiunto costi unitari inferiori a quelli del nucleare (al lordo però dei contributi pubblici). Anche da noi il fotovoltaico sta facendo passi da gigante. I pannelli di nuova generazione hanno raddoppiato la loro efficienza; intercettano anche l'ultravioletto e accumulano energia pure di notte. Non dimentichiamoci poi dell'idrogeno, caro a Jeremy

Rifkin. Il Massachusetts Institute of Technology ha realizzato, con materiali di facile reperibilità, una «foglia artificiale» che immersa nell'acqua la scinde in idrogeno e ossigeno. Quattro litri alimentano per 45 ore una casa di medie dimensioni. Per quanto concerne il Veneto, il nucleare dovrà affrontare ostacoli insormontabili. Pure i leghisti non lo vogliono a casa loro. Se i reattori di quarta generazione saranno disponibili nel 2030, allora potrebbe riemergere un altro tipo di energia, più economica e più pulita, quella della fusione. A Padova, un centro di ricerca Cnr, Enea e Università (denominato RFX) impegna 160 persone dedicate a progetti internazionali di altissimo profilo, compresa la realizzazione in atto di un reattore a fusione in Francia. La fusione si basa sulle reazioni dell'idrogeno e dei suoi isotopi ad alta

temperatura e pressione. Le scorie, pur presenti, hanno un decadimento valutato in un centinaio di anni. Un incidente in una centrale avrebbe come risultato l'autospegnimento del reattore. Il progetto nucleare caro a questo governo potrebbe non ripartire, quindi la fusione riacquisterebbe nuovo appeal. Un settore a grande tradizione italiana e veneta, una logica di collaborazione fra i diversi paesi e, ultima ma non meno importante, grande accessibilità di tutti alla materia prima. Si tratta di una prospettiva di pace, data la reperibilità dell'idrogeno non scatterebbero mai le stesse logiche competitive che si sono scatenate in questi ultimi giorni per il controllo del petrolio e del gas libico.

Giuseppe Favretto